

Mensile - Anno CXXII - nr. 5
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Padova
Spedizione nr. 5/1998
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 35100 Padova - C.M.P.

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Maggio 1998

il Bollettino Salesiano

30 ANNI FA
L'incompiuta
del secolo breve

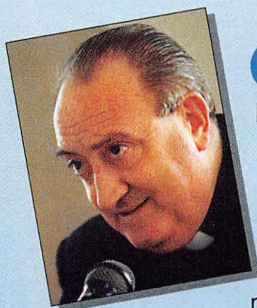
INSERTO
Un'epopea nei
francobolli

PICCOLI SCHIAVI **ALLE SOGLIE DEL III MILLENNIO**

di Juan E. Vecchi

LE PAROLE DEL GIUBILEO/"ESSERE DI SANGUE BLU!"

Da quando Cristo è venuto, il seme della santità è seminato nei campi del mondo, qualcuno si fa notare anche da chi non crede, molti li conosciamo solo perché vivono la loro vita-capolavoro accanto a noi...



2

C'è un rito che si ripete nella vita del cristiano: è l'unzione con olio consacrato. La si fa nel battesimo, nella cresima, quando si viene ordinati sacerdote o vescovo, quando si è malati e ci si prepara all'incontro definitivo con Dio. Nella maggior parte dei casi si accompagna con una invocazione allo Spirito Santo che in un inno della Chiesa viene chiamato "unzione spirituale".

Il rito non ha corrispondenza nella nostra vita ordinaria: noi adoperiamo unguenti per la bellezza, la salute, l'agilità. Con questi significati si possono collegare anche le unzioni sacramentali, che però non usiamo per affermare o proclamare una condizione o una dignità personale. Forse per questo l'unzione religiosa è sbiadita nella nostra memoria: non ricordiamo più il suo profondo significato né ci rendiamo conto dei suoi effetti.

□ **Nella storia religiosa, in particolare in quella di Israele, si ungevano soprattutto i re.** Il prototipo di essi, Davide, viene chiamato ap-

punto *Unto del Signore*. Ma questo nome si applica per eccellenza a Gesù: *Cristo*, in ebraico *Messia*, vuol dire "consacrato con l'unguento". Noi associamo generalmente il nome al titolo di re. Quando una donna sparse profumo sui suoi capelli, Gesù accennò al suo trionfo regale, quello della morte e risurrezione. Egli però fu "unto" non con olio materiale ma con la pienezza dello Spirito Santo.

□ **Dell'uomo se ne sono dette di tutti i colori.** Dalle cose più sublimi e ammirevoli a quelle più deprimenti e negative. E i fatti ne danno ragione. Le possibilità dell'uomo vengo-

L'unzione è un simbolo "regale"...



no comprese tra due estremi così lontani tra di loro che ci può star tutto: bontà e donazione senza misura e, d'altro canto, illimitati abissi di malvagità e perversione.



□ **L'unzione ricorda il carattere regale dell'uomo** cantato nel salmo otto: "L'hai fatto di poco inferiore a un dio, l'hai coronato di forza e splendore; l'hai fatto signore dell'opera delle tue mani. Tutto hai messo sotto il suo domino". È chiamato a padroneggiare sui propri istinti e passioni. È invitato a superare gli stretti limiti del temporale aprendosi all'infinito di Dio. Gli è dato di dominare la terra per orientarla verso le sue finalità: la Scrittura lo presenta con il potere di dare il nome agli animali e alle cose, cioè conoscerle a fondo e disporne con saggezza. È abilitato a creare, trasformare la realtà sociale mediante progetti di solidarietà.

Spesso però della natura l'uomo diventa tiranno e predatore, provocando la rottura dell'equilibrio e dell'armonia; delle passioni diventa dipendente e schiavo, sprecando le risorse del cuore e della mente; dei suoi simili diventa sfruttatore o nemico, originando sofferenze e lotte sanguinose.

Regnare è bello ma non facile. Gesù spiegò che è servire. E, dopo averlo detto, lo illustrò con la lavanda dei piedi. Lo Spirito diffonde nel cuore del cristiano il senso della propria dignità e missione. Gli dà anche lo strumento principale, anzi unico, del regno: la capacità di amare come Cristo.



Maggio 1998
Anno CXXII
Numero 5

In copertina:
Piccoli schiavi alle
soglie del III millennio.
La nostra civiltà non
finisce mai di stupire.



IL BOLLETTINO SALESIANO

Mensile di informazione
e cultura religiosa edito
dalla Congregazione Salesiana
di San Giovanni Bosco

DIRETTORE:
GIANCARLO MANIERI

Redazione: Maria Antonia Chinello -
Nadia Ciambriani - Giancarlo De Nicolò -
Franco Lever - Francesco Motto - Vito Orlando

12 PICCOLI SCHIAVI

Alle soglie del III millennio

di SILVANO STRACCA

16 STORIA NOSTRA

Un direttore di oratorio come Dio comanda

di FRANCESCO CASELLA

20 FORMAZIONE PROFESSIONALE AL FEMMINILE

Lo sforzo dell'educazione

di BRUNA GRASSINI

23 INSERTO STACCABILE

Maria nei francobolli: un'epopea

di NATALE MAFFIOLI

27 INNAMORARSI DEI POVERI

L'associazione "Carlo Marchini"

di ANGELO BOTTA

32 ON LINE

Sedicenni... e mature!

di GIANCARLO MANIERI

38 DALLE MISSIONI

Ho visto fiorire miracoli

di SERENA MANONI

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore - 4 Il punto giovani - 6 BS Domanda - 8 In Italia & nel mondo - 11 Box -
15 Lettera ai giovani - 18 Il Mese - 19 Zoom - 30 Libri - 34 Come Don Bosco - 36 Carta di
Comunione - 37 Il dottor J. - 40 Prima pagina - 41 I nostri Santi - 42 I nostri morti - 43 Don
Bosco a fumetti - 46 Solidarietà - 47 In primo piano/Focus

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Ernesto
Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti -
Margherita Dal Lago - Serdu - Bruno Ferrero -
Sergio Giordani - Antonio Mérida - Jean-François Meurs -
Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Giuseppe Morante -
Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzzi - Alessandro Rizzo -
Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi -
Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione:
Ufficio Grafico SEI

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e
19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie)
in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia -
Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia -
Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile -
Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador -
Filippine - Francia - Germania - Giappone - India
(in inglese, malayalam, tamil e telugu) - Irlanda - Gran
Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta -
Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia -
Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Sri Lanka -
Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay -
Venezuela - Zaire.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale
(Mariano Girardi) Via Marsala 42 - 00185 Roma -
Tel. (06) 44.60.945.

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino
Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

Don Bosco in the World

È possibile leggere in anticipo
parte del prossimo numero.
Basta collegarsi via Internet
a questo indirizzo: www.sdb.org



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556

e-mail: <biesse@sdb.org>
e <gmanieri@sdb.org>

Conto corr. post. n. 46.20.02
intestato a Direzione Generale
Opere Don Bosco, Roma.

di Carlo Di Cicco

IL SESSANTOTTO L'INCOMPIUTA DEL SECOLO BREVE

Trent'anni dopo, il famoso '68 che ha contribuito alla grande rivoluzione culturale del 'secolo breve', sopravvive tra smemoratezza e mitologia.

Ai giovani diciottenni di fine millennio non dice nulla o quasi, mentre i loro padri si trovano di tanto in tanto, ai limiti dell'inconscio, a canticchiare tra sé le nostalgiche parole *"eravamo quattro amici al bar, pensavamo di cambiare il mondo"* della canzone di Gino Paoli.

□ Il '68 rimane un groviglio che suscita come allora, odi e amori altrettanto profondi e netti. Per quanti ne hanno memoria non ci sono mezze misure. Ma la sua evocazione, nonostante fascino e avversione non siano del tutto sopiti, deve oggi dare spazio al discernimento e a un ripensamento più pacato.

Crogiolo di contraddizioni e di provocazioni, il '68 rimane un evento bifronte (inizio della decadenza individualistica, rafforzamento prepotente di un impegno per un mondo più giusto e solidale) e un sogno incompiuto.

□ Si può convenire che la società e le chiese con le rispettive istituzioni tradizionali furono squassate come da un tornado giovanile. Le migliaia di giovani protagonisti della contestazione sociale e iconoclasti degli equilibri e dei riti convenzionali ormai svuotati dell'anima antica, più che suscitare simpatia e dialogo educativo, rappresentarono un pericolo da cui in qualche modo difendersi.

Essi, invece, furono solo le antenne sensibili di equilibri sociali ormai in crisi dopo l'enorme sviluppo economico che rovesciò norme e comportamenti fino allora scontati.

Si gridò alla dissacrazione che i giovani portavano nei costumi e nella struttura gerarchica della vita e quasi nessuno, tra i censori dei giovani, puntò l'indice sulla forza dirompente dell'espansione economica senza regole e senza anima. Solo una parte minoritaria di educatori camminò per le strade con i giovani. E l'incredibile Paolo VI, in concomitanza con i sussulti del '68, parlò di "collera dei poveri" che avrebbe chiesto conto ai paesi opulenti della loro ingiustizia. E con lui gli operai che colorarono di politica una contestazione nata apolitica e individuale.

□ Se infatti una gran parte della gioventù borghese del tempo amò scrivere sui muri delle università messe a soqquadro "quando penso alla rivoluzione voglio

fare l'amore" o altri slogan del tipo "l'immaginazione al potere", che esaltavano la voglia individuale di uscire da regole e costumi sociali soffocanti, una parte di giovani puntava invece a cambiare per evitare quella collera dei poveri denunciata dal papa.

□ Era un '68 più sociale e meno fricchetone, che non si appagava della rivoluzione sessuale o di mutare il profumo dell'incenso con quello delle droghe, diventate paradossalmente simbolo di autonomia.

Le carte della storia parlano di una contestazione che in Italia nacque con un anno di anticipo all'Università Cattolica. Prima del maggio '68 ci fu un novembre del '67 che spinse i giovani della Cattolica a mobilitarsi contro l'aumento ingiustificato delle tasse scolastiche. Tra essi Mario Capanna che poi divenne leader studentesco alla statale. E proprio Capanna ricorda in alcune memorie, che loro, gli studenti della Cattolica, passavano notti a discutere del nuovo vento che era soffiato con il concilio e i loro dibattiti notturni si trasformavano in appassionati confronti sulle tesi di teologi come Karl Rhaner ed Edward Schillebeeckx, esperti conciliari, ma criticati da chi voleva frenare le riforme. La radice cattolica della contestazione sociale venne riconosciuta anche da un altro grande della Chiesa italiana, ora avviato agli onori degli altari, Giuseppe Lazzati. Egli non escludeva che nella rivolta violenta del terrorismo, nel quale in seguito degenerò parte della contestazione giovanile, fosse confluita in forme impazzite, la spinta radicale di giustizia predicata dal cristianesimo.

□ Sotto questo profilo della giustizia, quel '68 nato dall'utopia cristiana è ancora incompiuto. E sempre un papa, Karol Wojtyła, che ha denunciato l'approfondirsi del solco tra paesi ricchi e paesi poveri. Il disagio non è stato sconfitto. Anzi, il sistema che lo crea ha inglobato tanti giovani che nel '68 gridavano allo scandalo e lanciavano uova marce contro ricchi impellicciati. In questo senso, l'utopia è ancora attuale e i giovani possono inseguirla, senza ripetere gli errori che nel primo '68 fiaccarono il lungo volo per approdare alla meta di una nuova società più fraterna e solidale.





BS domanda



SIGNOR DIRETTORE, Don Giussani, ha affermato: "Lo scopo di questo scoppio e della morte o ferimento di innocenti spettatori è misterioso come è misterioso lo scopo della morte di Gesù Cristo" (Cfr. sciagura di Padova dicembre '97). • **P. Cantalamessa** sabato 10 gennaio '98 su RAI 1 ha detto che il Limbo non è mai esistito e la sua esistenza non è mai stata un dogma. È forse per questo che la Chiesa ha espunto dal credo niceno-costantinopolitano il versetto "discese agli inferi", cioè al limbo senza dare nessuna spiegazione agli ingenui fedeli, che non se ne sono neppure accorti? E lo Spirito Santo quand'è che ha ispirato la Chiesa, quando ha inserito il versetto o quando l'ha tolto? O tutte e due le volte? • **P. Livio di Radio Maria** continua a ripetere che le opere buone, fatte in peccato mortale sono vane, nulle. Cristo invece ha affermato che saremo giudicati sull'amore fatto al prossimo affamato, assetato, ammalato, abbandonato, ecc. È l'elemosina non cancella i peccati? • **Terresio Bosco**, lunedì 12 gennaio ha affermato che anche gli atei, se praticano la carità verso il prossimo, sono di fatto dei credenti perché "Dio è amore", è carità e quindi essi implicitamente lo adorano, cioè credono. Ma allora che bisogno c'è dell'evangelizzazione? Chi ha ragione? Non sono affermazioni contraddittorie, confusionarie e confondenti? • **Il mio ex parroco di S. Bernardino** ha affermato che quando prendiamo l'ostia consacrata mangiamo misticamente (cioè simbolicamente?) il Corpo di Cristo (quale poi? Quello della vita terrena chiuso nel sepolcro o quello risorto, spirituale, pneumatico, glorioso?). Ma non è più onesto, coerente, umile ammettere che è tutto un mistero? (Arnaldo Simonetta, Racconigi).

Risponde il prof. Luis Gallo *
Caro prof. Arnaldo,
1. Comincio a risponderle dall'ultima sua frase, che ritengo la più importante: "Non è più onesto... ammettere che tutto è un mistero?". È proprio così: nell'ambito della fede tutto è mistero, perché ci si muove nella sfera del rapporto con Dio, che è "il Mistero", e perciò sfugge ad ogni "ingabbiamento" umano. Badi bene, anche a quello delle formule più sacrosante, elaborate, con l'assistenza dello Spirito, dalla Chiesa attraverso i secoli, come gli articoli del credo o i dogmi, e perfino a quello delle parole della Bibbia,

scritte da uomini sotto l'ispirazione dello Spirito. Dio e "le sue cose" sono **sempre** "al di là" di ciò che noi possiamo pensarne e dirne umanamente. Sto riferendomi, per dirla con parole più tecniche, alla dimensione apofatica del discorso della fede, alla quale tanto i mistici di tutti i tempi, quanto la teologia orientale sono stati sempre molto sensibili: sono convinto che se avessimo conservato anche noi un po' di più questo senso del mistero, probabilmente avremmo parlato con molta maggior modestia di Dio e di ciò che a Lui si ricollega, in tutti gli ambiti.

2. Eppure, benché inadeguatamente, noi **possiamo** fare un discorso umano sul mondo della fede, perché Dio stesso ha voluto dire il suo mistero indicibile con parole umane. La fede ci dice che Gesù, è la massima Parola di Dio su Dio stesso e su tutto ciò che Dio vuole per noi. Grazie proprio a ciò che Egli ci ha detto, noi possiamo balbettare qualche cosa su di Lui e sulle cose che hanno a che fare con Lui. Alcune le possiamo dire con un po' più di sicurezza, perché sono più vicine a ciò che Lui ha detto, altre con minor sicurezza, perché sono più lontane, pensi a circoli concentrici sempre più larghi, tanto per avere un'immagine. In questo sforzo per dire le cose della fede, c'è nella comunità ecclesiale chi ha una responsabilità particolare e il corrispondente dono dello Spirito per farlo: è il cosiddetto Magistero, che in certi momenti e per motivi alle volte molto contingenti, decide anche sulla genuinità o meno di certi modi di esprimersi. E lo fa, se tiene conto del criterio dell'incarnazione, badando a **calare ciò che dice nella lunghezza d'onda culturale del momento storico in cui si esprime**. Così sono nati, per esempio, i diversi simboli della fede (Nicea, Costantinopoli, ecc.) e i diversi dogmi (sull'identità di Gesù Cristo, sulla presenza reale nell'Eucaristia, sul ruolo del Papa nella Chiesa, ecc.). Non è quindi da stupirsi che certe formulazioni debbano venire riprese e modificate, per poter dire ciò che dicono, in un modo che sia davvero trasparente e non costituiscano un ostacolo alla fede. Un po' come quando, andando avanti con gli anni, gli occhiali che un tempo aiutavano a leggere, non permettono più di distinguere le parole. Bisogna cambiarli. Bene diceva S. Tommaso che la fede ha per oggetto non le parole, ma le cose che in esse sono contenute e tra-

smesse ("non verba, sed res"!)). Uno dei casi palesi di ciò è precisamente quello del limbo dei bambini (suppongo che era quello a cui lei si riferiva, anche se lo identifica con "gli inferi" di cui parlano alcuni testi biblici e il credo detto "apostolico", riferendosi a tutt'altra cosa). Si tratta di un enunciato della fede nato in un determinato contesto come conseguenza della polemica di S. Agostino contro Pelagio, per affermare l'universalità della funzione salvifica di Cristo (cosa di cui non ho spazio per parlare in questa sede). È vero che non è stato mai un dogma.

3. Finisco facendo riferimento a due delle questioni da Lei sollevate, quella che riguarda il rapporto tra amore e peccato, amore e fede e quella che riguarda il mistero del dolore e della croce. Su quest'ultima ci sarebbe tanto da dire, certamente. Anche perché alcune volte si dicono spropositi al riguardo, facendo passare per "volontà di Dio" ciò che non è altro che trascuratezza o cattiveria umana. In questi ultimi decenni si è andato aprendo strada un modo di riflettere su questa tematica che trova nella frase "il dolore o la sofferenza di Dio" la sua migliore espressione. La sua idea centrale è che, essendo Dio "amore" (1Gv 4,8.16), il soffrire per chi soffre costituisce una perfezione in Lui, e non viceversa. Pensi: Dio che soffre con le nostre sofferenze! Non fa così ogni buon genitore di questo mondo? Le esperienze positive umane ci servono per quel balbettare di Dio di cui parlavamo sopra.

L'altra questione è stata molto presente nel pensiero del Vaticano II. Fondandosi su testi del vangelo come quello da lei ricordato (Mt 25,31-46), il Concilio sostenne che perfino gli atei che si sforzano di condurre una vita retta sono sulla strada della salvezza (*Lumen Gentium* 16). Riconobbe così come criterio ultimo di salvezza l'amore fraterno, e non la fede come adesione esplicita a un credo. Davvero chi ama il prossimo, e nella misura in cui lo ama con amore sincero, è nella comunione con Dio. Il che non rende vana l'evangelizzazione, tutt'altro. L'annuncio esplicito della parola di Gesù è una luce formidabile che viene offerta (mai imposta) a tutto il mondo. Né rende inutile il sacramento della riconciliazione (tema che meriterebbe una risposta a parte).

* Ordinario di teologia alla Università Pontificia Salesiana, Roma

MA QUESTO SERVIZIO MILITARE, FUNZIONA? Spettabile direzione, il motivo per cui vi scrivo è questo: ho tre figli, due maschi e una femmina. Li abbiamo seguiti con dedizione e attenzione mia moglie e io. Tutto è andato bene fino a quando i due maschi sono stati chiamati al servizio militare... Sono ritornati che non li riconoscevo quasi più: soffrivano e soffrono tutt'ora di crisi depressive, hanno abbandonato i posti di lavoro, sono diventati indecisi nel vivere quotidiano. Insomma noi genitori invece di ricevere aiuto dai figli dobbiamo assisterli, nonostante siano adulti. Anche le cure mediche fatte hanno dato risultati scadenti...

N.G. Treviso

Caro amico,

1. il servizio militare purtroppo non è un sistema educativo... è solo un dovere "patrio", come si suol dire. I tenenti, i caporali, i sergenti e via discorrendo non sono degli psicologi, dei pedagogisti, degli educatori: si chiamano caporali, sergenti, comandanti e via discorrendo: istruiscono, insegnano delle tecniche, quando non le impongono. Il CAR, checché se ne voglia dire, assomiglia poco a una scuola: la disciplina non viene pedagogicamente inculcata, viene semplicemente comandata. "Bisogna farne degli uomini, di questi molluschi", ho sentito dire da qualche sergente di mia conoscenza. E lo diceva pure convinto! Il che significa che già la partenza è sbagliata. Siamo già uomini e non molluschi: uomo non è sinonimo di guerriero, di duro, di spietato... la naturale aggressività va regolata non coltivata! Si tratta di augurarsi che prima o poi qualche generale affronti il problema con una sensibilità un po' più educativa e un po' meno militaresca. "Forse" (l'avverbio è dovuto: non mi sono mai sognato di essere un esperto nel campo in questione: le mie osservazioni nascono da racconti...).

DON B. di del vaglio



2. Comunque da parte dei genitori c'è il grave dovere di educare i figli alla vita... non alla casa, di non tenerli nella bambagia, di farli scontrare con la dura realtà che trovano fuori della porta. Educarli con attenzione non è risolvergli i problemi ma farglieli risolvere. Non è tenerli sempre per mano ma farli camminare da soli, non è, infine, togliere gli ostacoli dalla loro strada ma insegnare a riconoscerli.

LA TEOLOGIA DELLA NONNA. Caro direttore, ho letto la risposta di Perrenchio (infarcita di "regole ermetiche", "prassi teologica", "humus veterotestamentario", "retrotterra", "enucleare"...) in BS di dicembre. Possibile che i signori teologi quando scrivono debbano essere sempre ermetici? Chi chiede spiegazioni è una persona desiderosa di capire, ma se gli viene risposto col "latinorum" di don Abbondio, resta con un pugno di mosche. Qualche tempo fa ho chiesto a "Fami-

glia Cristiana", al "Bollettino Salesiano" e al "Messaggero di S. Antonio": **esiste o no l'inferno? Come si manifesta il diavolo? Adamo ed Eva erano degli ominidi o già appartenevano al genere "Homo sapiens!"?**

Da Famiglia Cristiana ricevetti una risposta con i vocaboli che cito: "postula, concordismo, preistoria, antropologico, creazionismo, evoluzionismo, ecc., più l'invito a leggere "Elogio dell'imperfezione", che mi affrettai a comprare. Né il vocabolario né il libro mi hanno dato le risposte che cercavo. Il *Bollettino Salesiano* mi fa elegantemente capire che sono un ignorante... Ma questo già lo sapevo: è ben per questo che chiedo lumi. Il *Messaggero di S. Antonio* mi scrive attraverso Panteghini una gentilissima lettera, dicendomi che nell'aldilà saremo non puri spiriti ma nella dimensione in cui siamo, cosa che mi fa piacere così potrò incontrare mia moglie che mi ha lasciato. Ma ancora ho da sapere com'era-

no Adamo ed Eva, oltre alle risposte alle domande poste. O devo accontentarmi del "è un mistero, figliolo..." Con questa semplice risposta mi rifugiero col rosario in mano in un angolo della mia ormai solitaria casa e farò tesoro di quella fede inculcatami dalla "teologia" contadina di mia nonna e dalla teologia da cortile appresa all'oratorio salesiano.

Oswaldo, Savona, exallievo

Caro exallievo, la "teologia della nonna" e quella "del cortile" non sono affatto da disprezzare: la fede semplice è quella forse più genuina. E questo è il primo punto. Non ricorro a esperti per darle una risposta. Ricorro alla scrittura. Cristo all'inferno ci credeva, a leggere i vangeli. E questo mi basta. Tuttavia credere o meno all'inferno non risolve niente: il male continua ad esistere sia che ci sia l'inferno sia che non ci sia. Purtroppo. Il problema non è come sconfiggere il male, in tutte le sue forme. Lo stesso dicasi del diavolo. Cristo ci credeva. Come si manifesta il diavolo? Perché lei non lo sa? Guardi le assurdità più assurde di questo mondo. Ancora una volta il discorso terra terra, da "teologia ruspante", non è come evitare il diavolo, ma come evitare il male. "Ma è la stessa cosa!", dirà lei. E che si meraviglia? Per la questione di Adamo ed Eva, cioè dell'uomo più o meno sapiens, lasci alla scienza dire la sua, alla fede interessa l'essenziale, cioè che l'uomo viene da Dio. Punto e basta. Se poi discende dall'ominide, dalla scimmia, o da "chi sa chi" è cosa che riguarda la ricerca scientifica non quella teologica.

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO

Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org



EL SALVADOR

100 ANNI DI PRESENZA

L'opera salesiana di El Salvador compie trionfalmente i cento anni di vita. Per l'occasione lo stato ha curato l'emissione di una serie commemorativa di francobolli (in foto) molto belli, che celebrano le grandi realizzazioni dei figli di Don Bosco.

1. Il primo presenta la mappa delle varie opere sparse nel territorio della repubblica, ma in massima parte concentrate attorno alla capitale.

2. Il secondo celebra il grande collegio "Santa Cecilia" (2000 alunni) situato nella città di Santa Tecla. È in assoluto la prima opera salesiana di El Salvador.

3. Il terzo mostra "La ciudad de los niños", 500 ragazzi interni, e il collegio San José (più di mille alunni), ubicato nella città di Santa Ana.

4. Il quarto francobollo della serie ha in effigie i ragazzi della scuola professionale "Don Ricaldone" a San Salvador, la capitale, che ospita quasi mille ragazzi tutti delle superiori.

5. Il quinto propone il santuario di Maria Auxiliadora costruito dal padre Ambrogio Rossi, sempre nella capitale dello stato.

6. L'ultimo raffigura il fiore all'occhiello di tutta l'opera salesiana di El Salvador, "La Ciudadela Don Bosco", una vera piccola città con sette opere all'interno, ivi compresa l'Università salesiana... Si parla di ventimila ragazzi e più!

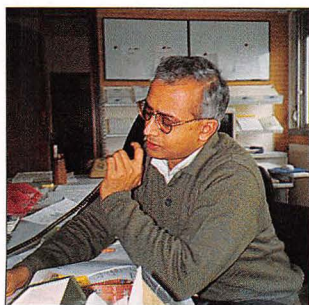


8

ORISSA - INDIA

INCARICO PRESTIGIOSO

L'assemblea generale della "Organizzazione Cattolica Internazionale per la Radio e il Cinema" (UNDA-OCIC) ha eletto alla presidenza il salesiano don Cheruthottupuram Paul, direttore di Nikita - Don Bosco Catechetical & Multimedia Centre. Per la prima volta un salesiano viene eletto ad una delle cariche più prestigiose della Chiesa indiana, per 27 anni ricoperta dai gesuiti. Don Paul è stato anche alla Pisana, direttore della nostra agenzia internazionale di notizie salesiane (ANS). Nella foto il neoeletto presidente.



MAGGIO 1998 BS



ISLA MARGARITA PARAGUAY

QUANDO I GIOVANI VANNO IN ONDA

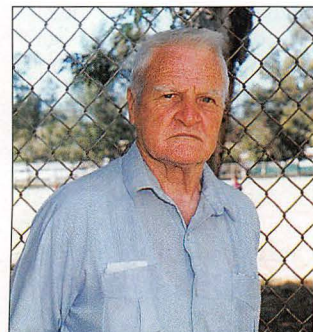
Il gruppo Giovani della comunità di Isla Margarita, nel Chaco Paraguayo, era alla ricerca di un mezzo concreto per esprimere e comunicare la propria fede, oltre che condividere la gioia del crescere nell'amicizia. L'opportunità si è presentata con la possibilità di partecipare ai programmi della radio comunitaria dell'isola. Analizzando la programmazione dell'emittente, ci si rese conto che mancava un'informazione più adeguata sul Giubileo del 2000. Per questo

i giovani si sono impegnati a preparare trasmissioni settimanali raccontando alla propria gente, e ai giovani in particolare, il senso di un avvenimento così importante per la cristianità e per il mondo. La voglia di fare qualcosa per gli altri si è incontrata con la relativa facilità che comporta il fatto di comunicare attraverso la radio. I giovani sono entusiasti e impegnatissimi. La gente li ascolta, li riconosce quando parlano ai microfoni. Ascoltandoli nei tempi di programmazione delle trasmissioni insieme a suor Blanca Ruiz-Diaz, si percepisce il desiderio di migliorare e di continuare ad approfondire una fede che fa sintesi con le domande e le risposte della vita.

REP. DOMINICANA

UN RICONOSCIMENTO UFFICIALE

Il padre Luís Sertore, salesiano, di Lanzada (Sondrio) da quasi 50 anni missionario in Centro America, è stato dichiarato "Figlio adottivo del Municipio di Mao" (una specie di cittadinanza onoraria), in riconoscimento del suo lungo servizio apostolico nella città. Padre Luís, nella Repubblica Dominicana dal 1952, ha un po' il carisma del costruttore. In mezzo secolo ha costruito una trentina tra chiese e cappelle, due dispensari medici, un centro giovanile, una piccola casa di esercizi spirituali, un teatro, dei centri di cucito, pozzi per le comunità senz'acqua.





VARSAVIA – POLONIA

UNA SUORA IN TV

Suor Mariola Klos appare ogni settimana in TV. Il suo programma si chiama "Ziarno"

("grano") e si rivolge ai ragazzi e ai genitori. Laureata in letteratura polacca e giornalismo, suor Mariola, da quando era ancora studente, collabora a questo programma della televisione pubblica polacca. Ora è redattrice responsabile e il suo compito è scrivere la sceneggiatura e con i ragazzi preparare la trasmissione settimanale. "Ziarno" è un appuntamento conosciuto dalle famiglie polacche in quanto è stato il primo programma televisivo cattolico per ragazzi ad andare in onda dopo la vittoria di Solidarnosc.

ASUNCIÓN PARAGUAY

OPERAZIONE AIDS

Dilaga anche in Paraguay la terribile malattia del secolo, l'AIDS. La diocesi di Asunción ha istituito da due anni un centro per la pastorale sociale, che si prefigge di arginare questa piaga. Il centro è a caratteristica ecumenica: vi partecipano religiosi e laici di diverse confessioni, ed è l'unica istituzione della nazione che si occupa di intervenire a favore di questi malati. Suor Miriam González, una giovane FMA, fa parte del gruppo di coordinamento in qualità di assistente sociale. Tre le linee di azione del centro: prevenzione, formazione e accompagnamento. Per la prevenzione

sono stati pianificati corsi e incontri con gli studenti delle scuole superiori del paese. È stato istituito il "Telefono della speranza": una mamma, una suora e una ragazza si alternano per tutta la giornata a rispondere alle chiamate di chi abita nel dolore e cerca un po' di calore umano e di accompagnamento.

Il centro è in collegamento con alcuni enti internazionali. Recentemente suor Miriam ha partecipato in Olanda alla 3ª conferenza internazionale delle persone che si prendono cura dei sieropositivi, dove si è ribadita la necessità di una presenza continua accanto ai malati e di un ambiente che oltre ad accoglierli aiuti a valorizzare il momento della malattia. Nella foto suor Miriam con alcune volontarie del centro.



MENO 20



Quinta busta emessa dalle Poste Vaticane con l'effigie di papa Niccolò V.

1450: IL GIUBILEO DEI SANTI

"Venne tanta gente in Roma che non si poteva stare, ed ogni casa era un albergo e non bastava". Così un cronista dell'epoca fissò l'evento del quarto Giubileo della storia del cristianesimo. La partecipazione fu eccezionale perché i tempi erano eccezionali. Papa regnante era Niccolò V, il quale poté inscrivere tra i numerosi successi del suo pontificato anche quello di aver messo fine allo scisma d'occidente, ottenendo la sottomissione dell'antipapa Felice V. Fine diplomatico e buon bibliofilo il giovane pontefice (fu eletto a 49 anni) seppe circondarsi di personalità eminenti che lo aiutarono nei suoi progetti, alcuni decisamente grandiosi, come quello di Leon Battista Alberti, che prevedeva la costruzione di una nuova basilica di S. Pietro e del Vaticano.

FORTE DELLA RITROVATA GRANDEZZA il Papa poté dunque indire l'anno giubilare, che risultò un successo senza precedenti, anche se non tutto andò per il verso giusto. Come accennato, la ressa fu tanta che causò anche qualche grave incidente, come la morte di parecchie persone per la calca sul ponte Sant'Angelo, e mise in difficoltà gli approvvigionamenti, fino a patire la fame... A questo si aggiunse la solita (!) peste. Ce n'era quanto basta perché il Papa si ritirasse in isolamento a Fabriano; ma la grande kermesse continuò e fu l'ultima manifestazione collettiva dell'età medioevale.

FU CANONIZZATO BERNARDINO DA SIENA, morto a L'Aquila solo sei anni prima. Alla cerimonia parteciparono i futuri santi Giovanni da Capestrano, Giovanni della Marca, Pietro Regalato, Diego D'Alcalà, Antonino da Firenze, Rita da Cascia... Venne vissuto come la fine di un'epoca infausta per la Chiesa, che ne aveva fiaccato istituzioni e vita spirituale. Fu proprio sant'Antonino da Firenze che definì l'anno del Giubileo come "anno d'oro".

Il BS maggio 1898 riporta in apertura un lungo articolo sulla storia della Sindone, in occasione dell'ostensione che cadeva proprio durante la novena di Maria Ausiliatrice. Estraiamo un pezzo delizioso, che racconta come la misteriosa reliquia fosse arrivata fino a noi a suon di miracoli!



L'anno 1461, per causa di una fierissima guerra sorta in Borgogna (la Sindone) fu portata presso il Conte Lodovico di Savoia in Chambéry. Quivi Iddio dimostrò la sua speciale provvidenza a riguardo della preziosissima reliquia. Due persone di servizio del Conte Lodovico, credendo che la cassa dove era conservata la Sindone contenesse oggetti preziosi, la involarono dal palazzo; ma delusi nel trovarvi solo la Sindone, convennero di dividerla in due parti uguali. Uno di essi prende le forbici per operare il taglio e l'altro si mette a lavare le macchie di sangue. Però il sacrilegio non fu consumato, perché il primo ladro restò sull'istante con le mani storpie ed il secondo fu accecato da uno splendore straordinario che uscì dalle macchie di sangue. Esterrefatti a questo prodigio, i due ladri restituirono la cassa contenente la Sindone al Conte, il quale manifestò il desiderio di possederla, ma non l'avrebbe potuto ottenere senza un visibile intervento del Cielo. La fortunata posseditrice di questo prezioso tesoro, la Contessa Margherita di Charny, infatti non volle

mai saperne di privarsene e ritornando nel 1453 in Borgogna aveva deciso di ricondurre pure la SS. Sindone. Ma il giumento su cui si trovava la S. Reliquia, arrivato alle porte del castello del conte Lodovico, si arrestò e non fu più possibile fargli dare un passo. Questo prodigio fu tenuto come segno del volere del cielo: la Sindone fu regalata al conte Lodovico di Savoia. I papi Paolo III e Sisto IV permisero che le si erigesse una cappella, col titolo di *Santa Cappella* e le si tributasse culto pubblico.

Più avanti l'articolista ricorda che per l'ostensione del 1578 lo stesso san Carlo Borromeo venne da Milano a piedi per visitarla e che 25 anni più tardi "la visitò e bagnò delle sue lacrime il mitissimo nostro san Francesco di Sales", e afferma la sua convinzione con le parole di un anonimo:

*"Dall'arte non è nata,
Non la formò natura;
Senz'ombra ombreggiata
Senza pittor pittura."*

MILANO

8° FESTIVAL CINEMA AFRICANO

Nel marzo scorso (dal 20 al 26) a Milano ha avuto luogo l'8° festival del Cinema Africano, organizzato dal Centro Orientamento Educativo (COE). Il festival serve indubbiamente a risvegliare un'attenzione prioritaria a questo martoriato continente, dove quasi mille salesiani lavorano e rischiano, dove antiche congregazioni continuano ad avere i loro martiri, dove rivalità etniche e guerre impossibili decimano intere popolazioni. Le proiezioni dei lungometraggi, cortometraggi e video hanno visto la partecipazione di giornalisti, registi, amatori, esperti



di cinema e di storia africana... Alcuni dei film del festival partiranno in tournée per le città italiane che ne fanno richiesta. Le proiezioni del mattino sono state riservate dall'organizzazione alle scuole elementari, medie e superiori.

UPS - ROMA

DOTTORATO HONORIS CAUSA

Il 19 febbraio presso l'Università Pontificia Salesiana, alla presenza dei cardinali Etchegaray, Xavierre e Stikler, di monsignor Bertone già Rettore Magnifico dell'UPS, del corpo accademico della facoltà di teologia, dell'ambasciatore di Timor ed altre autorità religiose e civili, il decano della facoltà teologica prof. don Angelo Amato ha conferito solennemente a Monsi-

gnor Belo la pergamena che lo insigniva del dottorato in teologia "honoris causa". Una sobria e nello stesso tempo solenne cerimonia: l'ennesimo riconoscimento a questo piccolo, coraggioso pastore che ha stupito il mondo con la sua dignità di uomo che vuole restare libero col suo popolo, e chiede con forza e dolcezza il rispetto della giustizia e dei diritti inalienabili per il suo popolo.

La cerimonia ha avuto l'adesione del Capo dello Stato attraverso un telegramma e di varie personalità civili e religiose.





ROMA - PISANA

FESTA PER MONSIGNOR FRANCO DALLA VALLE

Guidati da don Motto, direttore dell'Istituto Storico Salesiano, ma anche animatore della gioventù di Ponte Galeria, i giovani della parrocchia sul cui territorio è la nostra Casa Generalizia, hanno organizzato una grande lotteria della Befana per il neo vescovo di una neo diocesi, ben sapendo le difficoltà cui il coraggioso missionario va incontro, in una terra di poveri dove tutto è da costruire, anche, se abbiamo ben capito, l'episcopio... A questo punto è d'obbligo avvisare i lettori di non pensare ai palazzi settecenteschi che spesso ospitano le nostre curie. In zona di vera missione una curia assomiglia molto di più a una capanna...

SCUTARI - ALBANIA

UN AVVENIMENTO DEGNO DI NOTA

Il 31 gennaio ultimo scorso, a Scutari, alla presenza delle autorità municipali e di quelle religiose della Chiesa locale, sua eccellenza monsignor Angelo Massafra, amministratore apostolico della diocesi di Scutari e monsignor Zef Simoni, si è "battezzata" la nuova via intitolata a Don Bosco, in cui sorgono il Centro Catechistico Nazionale, il centro salesiano che ospita l'aspirantato, il noviziato e l'oratorio - centro giovanile. Fra qualche tempo la medesima via festeggerà l'erezione dell'Istituto professionale tenuto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Si tratta indubbiamente di un segno in più della presenza salesiana che da anni si sta impegnando nella formazione religiosa e professionale dei giovani nel paese pomposamente chiamato delle aquile, ma che è anche uno dei più poveri del mediterraneo e certamente il più povero d'Europa. Nella foto il momento dell'inaugurazione e, nel riquadro la targa della via.



CONVEGNI - PISANA

50 MILIONI DI RIFUGIATI

Convocati dal dicastero per le missioni, nella Casa Generalizia si sono incontrati un gruppo di salesiani e un laico per verificare l'attuale azione della congregazione a favore dei rifugiati e studiare altre forme concrete di intervento nelle aree a forte densità di rifugiati. Il problema non è piccolo, le cifre a livello mondiale fanno paura: 50 milioni di profughi intristiscono il pianeta, e molti sono in condizioni di-

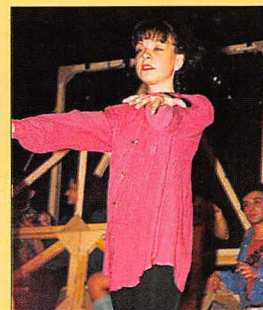
sperate. La più forte concentrazione si ha nelle frontiere calde del globo: Rwanda, Sudan, Sierra Leone, Liberia, India, Sri Lanka, Messico, Centro America... I grandi continenti sono toccati da questo triste fenomeno e i problemi si acuiscono ogni giorno di più. Il seminario di studio, dopo essersi reso conto della situazione, ha cercato di individuare le zone in cui la nostra opera è già avviata, per mirare gli interventi e gestire attività compatibili col carisma e possibili alle nostre forze.

... Spiace aggiungere a questa bella notizia, un'altra pessima: quella di un gruppo di delinquenti che, armati di mitra e bombe, la notte del 22 febbraio hanno assaltato il Centro Don Bosco, sparando all'impazzata e impossessandosi di quanto hanno potuto,

fotocopiatrici, computer, ecc. Nella casa vicina, il noviziato, novizi e maestro, temendo succedesse la stessa cosa, sono fuggiti calandosi dalle finestre con le lenzuola. L'anziano maestro, don Rudi, è precipitato fratturandosi entrambe le gambe. La faticosa marcia dell'Albania verso una democrazia compiuta continua, nonostante tutto, e i salesiani restano al loro posto.



VUOI ENTRARE NEL MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO?



Rivolgiti alla più vicina casa salesiana o contatta i responsabili della tua regione

ADRIATICA (IAD)

(Marche, Umbria, Abruzzo, Romagna)
Wiesiek Dec
tel. 071/28.10.265

LAZIO (IRO)

Roberto Colameo
tel. 06/44.40.721

LIGURIA/TOSCANA (ILT)

Paolo Gambini
tel. 010/64.69.288

LOMBARDIA/EMILIA (ILE)

Franco Fontana
tel. 02/67.07.43.44

MERIDIONALE (IME)

(Campania, Basilicata, Puglia, Calabria)
Pasquale Martino
tel. 081/75.11.970

PIEMONTE

VALLE D'AOSTA (CSP)

Egidio Deiana
tel. 011/52.24.238

SARDEGNA (ISA)

Giuseppe Casti
tel. 0783/800.238

SICILIA (ISI)

Edoardo Cutuli
tel. 095/43.33.00

VENETO EST (IVE)

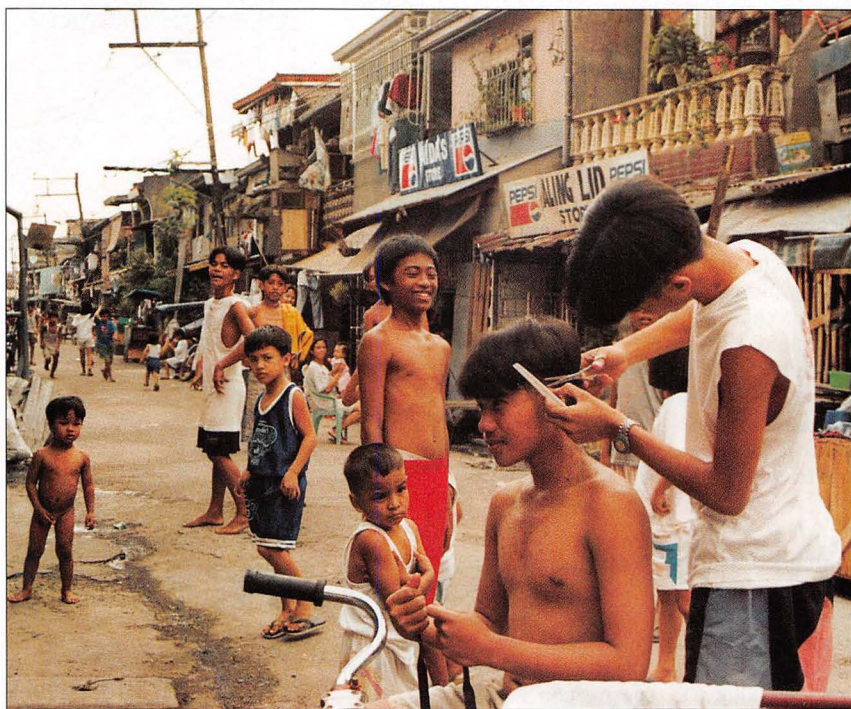
VENETO OVEST (IVO)

(Trentino, Alto Adige/Friuli, Venezia Giulia/ Veneto)
Enrico Peretti
tel. 041/590.23.38
Roberto Dal Molin
tel. 045/80.70.793

PICCOLI SCHIAVI DEL DUEMILA

di Silvano Stracca

In principio fu Iqbal, il piccolo tessitore pakistano, ucciso il giorno di Pasqua del 1995, mentre tornava a casa in bicicletta, vicino a Lahore, dopo sedici ore di lavoro accucciato nel retrobottega di un fabbricante di tappeti.



Iqbal Masih, baby-sindacalista, simbolo dei piccoli schiavi del 2000. Venduto a quattro anni per sedici dollari dai suoi familiari, che non avevano potuto restituire un prestito. Assassinato a dodici perché aveva osato ribellarsi e lanciare una crociata per sciogliere le catene di tanti bambini venduti, rapiti, torturati. Viaggiando per le capitali dell'Occidente per raccontare le sofferenze dei coetanei a cui era stata rubata l'infanzia in India, nel Vietnam, in Cina.

Iqbal sognava un futuro da avvocato, grazie ai quindicimila dollari che una fabbrica di articoli sportivi statunitense assegna ogni anno a un giovane talento. Ma il suo rimase un sogno. Un anno dopo, i colpi di un fucile troncarono la vita dell'imberbe sindacalista. A sparargli uno squilibrato. Ad armare il fucile la potente mafia dei trafficanti di tappeti. Quegli stessi tappeti che occhieggiano dalle vetrine di lusso a Roma, Londra, Parigi, tessuti per un pugno di rupie da milioni di piccole mani. Come quelle di Iqbal.

SCALFARO E COFFERATI

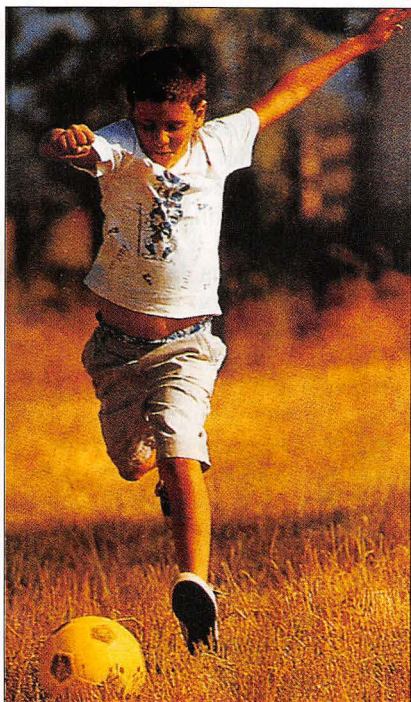
Era la sera dell'ultimo dell'anno quando, accanto al caminetto, in un angolo del Quirinale, il presidente Scalfaro evocò il dramma di Iqbal per ricordare agli italiani che il lavoro minorile non è una vergogna



solo del Terzo Mondo. Correva l'inizio del 1998 quando, da Nuova Delhi, il leader del maggiore sindacato del paese, Cofferati, lanciò la provocatoria idea di "un calciatore famoso, uno di quelli lautamente pagati", come sponsor di un'iniziativa per salvare le vittime di quel grande iceberg, quasi del tutto sommerso, nascosto, ignorato, che è lo sfruttamento infantile.

PALLONI TARGATI BAMBINI

Il tam-tam racconta, infatti, non solo di bimbi che cuciono i palloni usati negli stadi e nei campetti di periferia, ma anche di quelli che portano pietre, si spellano le mani nelle concerie, lavorano nelle fornaci di vetro, piegano la schiena sui telai, hanno i polmoni devastati dalla silicosi nelle fonderie... Per pochi spiccioli al giorno quando va bene. Gratis se devono pagare un debito contratto dalla famiglia e la schiavitù si tramanda per generazioni finché il debito non viene saldato, ossia per sempre.



Chi potrà controllare cosa prendono a calci i ragazzini che giocano sotto casa?



Il Presidente Scalfaro ha avuto il coraggio di denunciare la vergogna mondiale del lavoro bambino!



Il leader del maggior sindacato italiano, Cofferati, è sceso in campo contro lo sfruttamento minorile.

Una piaga in tante zone povere del pianeta: 250 milioni di bambini, tra i quattro ed i quattordici anni, costretti a lavorare. Una cifra probabilmente errata per difetto. Il 60 per cento in Asia, il 30 in Africa, il 7 in America Latina, il resto nel Nord industrializzato. Ben 80 milioni lavorano in miniere, nell'agricoltura senza controllo nell'uso dei pesticidi, nelle concerie a contatto con sostanze chimiche micidiali, nelle forme più faticose di pesca, in altre mille attività prive di qualsiasi elementare tutela della salute.

INFANZIA VIOLATA

Il rapporto Unicef sulla "condizione dell'infanzia nel mondo 1997" denuncia come moltissimi bambini vivano in condizioni di "vera e propria schiavitù". In tanti paesi dell'Asia, e dell'Africa, vengono ceduti – come Iqbal – a saldo di debiti che le famiglie non possono onorare e di questi piccoli si perdono le tracce. Tutti lavorano a tempo pieno, pietoso eufemismo per dire dall'alba al tramonto, per una ciotola di riso. In non pochi casi, per impedirne la fuga, vengono legati al posto di lavoro con una catena.

Un anno fa, al vertice di Singapore per la liberalizzazione del commercio mondiale, molti paesi in via di sviluppo, aderenti a pieno titolo all'Organizzazione Internazionale del Lavoro, si sono opposti alla presenza di rappresentanti della stessa or-

ganizzazione ben sapendo che sarebbe stata posta la questione del lavoro minorile.

Il discorso, però, non riguarda soltanto i paesi meno sviluppati. Basti pensare ai bambini-operai scoperti in laboratori più o meno clandestini, quasi ogni giorno, dalle Alpi a Lampedusa. L'Italia viene considerata una delle nazioni a più alto rischio di sfruttamento dei baby-lavoratori. La confederazione internazionale dei sindacati liberi valuta tra i 300 ed i 500 mila i bambini italiani, al di sotto dei 14 anni, che lavorano quotidianamente. L'ampiezza della stima è stata confermata, a metà dicembre, in sede di commissione lavoro della Camera, dove si è parlato di 230 mila bimbi schiavi per poche lire.

LE VERGOGNE DELL'OCCIDENTE

Nell'Occidente della democrazia e dell'opulenza, i baby schiavi non sono un problema solo italiano. Ce ne sono in Francia, Germania, ecc. Persino nel paese più ricco ed evoluto, gli Stati Uniti, dove, secondo una recente ricerca, lavorerebbero illegalmente 290 mila minorenni, quasi tutti provenienti dal Terzo Mondo, perlopiù "hispanic", cioè immigrati dal Messico alla Terra del Fuoco.

C'è di più e di peggio. Stando ai dati Unicef, "più di un milione di minori viene sfruttato sessualmente e costretto a prostituirsi". Il già cita-



I tappeti!

Abbelliscono feste e case in ogni parte del mondo, ma... da dove arrivano? Possono averli intessuti mani bambine.

to rapporto dell'agenzia delle Nazioni Unite per l'infanzia denuncia ancora gli abusi sessuali a cui questi lavoratori-bambini vengono sottoposti – soprattutto in Asia – sia nelle famiglie dove prestano servizio, sia nei luoghi di lavoro. Per esempio “in alcune fabbriche di tappeti spesso vengono allestiti veri e propri bordelli dai padroni dei telai”.

Per soddisfare le degenerazioni di ricchi occidentali, di pedofili e di facoltosi clienti locali, si calcola che circa un milione di bambini e bambine vengano adescati e coinvolti ogni anno nel giro della prostituzione,

specialmente in Estremo Oriente. Ma il fenomeno è abbastanza diffuso anche in paesi del benessere come il Belgio, gli Stati Uniti, la stessa Italia. “Aids, malattie trasmesse per via sessuale, tossicodipendenze, bambine madri di neonati sieropositivi abbandonati negli istituti, sono gli atroci danni provocati da questa forma di sfruttamento”.

In questa situazione di degrado morale e sociale, che costituisce una vergogna per quella che chiamiamo “la civiltà moderna”, la famiglia non è immune da responsabilità dirette. “Le ricerche compiute in questo ambito – si legge nel rapporto Unicef – hanno regolarmente indicato che, all'interno della famiglia, gli abusi sessuali e l'incesto sono i precursori più comuni dello sfruttamento della prostituzione infantile”.

UN QUADRO DA RABBRIVIDIRE

E la denuncia dei mali dell'infanzia è ancora lunga. Vi è chi non si fa scrupolo di arruolare bambini per attività criminali, in particolare per lo spaccio di droghe, col rischio che restino coinvolti nell'uso di tali sostanze. In 39 paesi i minori sono vittime della guerra civile e in 300 mila muoiono ogni settimana per fame o malattie. Dal 1989 ci sono stati nel mondo 26 conflitti non di-

chiarati, nei quali sono morti circa due milioni di bimbi. Mentre quattro o cinque milioni sono quelli feriti o mutilati e quasi dieci milioni quelli traumatizzati psicologicamente.

Altre violenze sono meno appariscenti, ma altrettanto terribili. Così si teorizza come male minore, in certe situazioni, lo stesso lavoro minorile. E ci si domanda, per esempio, se non sia preferibile una qualunque occupazione alla delinquenza o alla morte per mano della polizia per i “meninos de rua” di San Paolo e di Rio de Janeiro o per mano dei clan rivali per i baby soldato arruolati da camorra e mafia a Napoli e Palermo.

UNA STRADA IN SALITA

La strada per superare la piaga dello sfruttamento infantile resta, dunque, ancora in salita. Il problema principale resta spesso la resistenza di paesi che vogliono far parte delle organizzazioni internazionali del lavoro e del commercio, ma non ne rispettano le regole. E sono tanti. Compresi molti stati occidentali che si comportano come gli altri nelle fabbriche lontane dai confini domestici. L'argomento football-e-lavoro minorile è di scottante attualità. Con Ronaldo, Baresi, Zidane tra i primi a schierarsi nella squadra che gioca la partita contro chi sfrutta il lavoro dei bambini per produrre palloni da calcio.

Tra poco più di un mese il Mondiale in Francia catalizzerà l'attenzione di miliardi di persone. Adesso sappiamo che sarà un torneo pulito, dopo che la Confederazione francese del lavoro ha chiamato in causa il grande Michel Platini, chiedendogli di dare un segnale forte. Dunque, niente palloni cuciti da undicenni che lavorano al giorno più ore dei loro anni per una manciata di soldi. Bene. Ma chi controllerà cos'è che prendono a calci i ragazzi che stanno giocando sul prato sotto casa?

Silvano Stracca



LETTERA AI GIOVANI

Carissimo/a,
dovessi guardare con attenzione il frasario e i luoghi comuni del nostro conversare, non esiterei a dire che il riferimento alla **fortezza** è il più frequente.

“Il coraggio uno non se lo può dare” ricorda il don Abbondio manzoniano; ce ne accorgiamo – eccome! – in tutte le circostanze in cui non si è forti a sufficienza per affrontare situazioni difficili. “Ho perso la testa”, ci si confessa quando sono venute meno la padronanza di sé, la fermezza, la magnanimità, virtù che i filosofi greci collocavano attorno alla virtù della **fortezza**. La vita attende tutti e allarga le sue braccia nel momento in cui un giovane si sente di mettere su casa e prende le decisioni della vita.



La telefonata dell'altro giorno mi ha fatto molto piacere: “Don Carlo, ho intenzione di sposarmi, finalmente ho messo la testa a posto”... In quel momento mi è riaffiorata l'usanza e la tradizione di un popolo africano. Quando il figlio si sposa e va ad abitare nella nuova capanna, prima di allontanarsi definitivamente, il Padre lo benedice formulando un quadruplice augurio:

**L'elefante non ti faccia paura,
il leone non ti attraversi la strada,
il serpente non ti morsi il braccio,
l'uomo non ti faccia del male.**

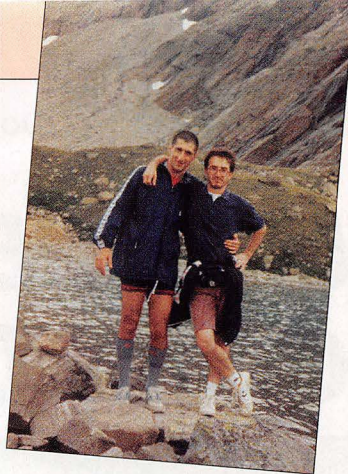
Magnifico! E veritiero!

• Quante paure sono dentro di noi: la paura del futuro, la paura degli altri, la paura di sé, la paura di Dio. Anche quella sì, per qualcuno. La si può re-

*Maggio: il mese delle rose... con le spine!
Profumo, bellezza e... fortezza.*

*È bella la rosa,
ma quanta forza richiede
per sopportare le spine.
Come la vita.*

IL CORAGGIO UNO... SE LO PUÒ DARE!



spingere, vincere, lasciandosi interpellare dalla vita come impegno, significato, progetto, sogno: non bisogna aver paura di sognare in grande: l'elefante non ti faccia paura!

• Viceversa la spavalderia, la temerarietà, una fortezza

che non sappia ponderare, che non sappia stare in equilibrio (in medio stat virtus, sentenziavano gli antichi) è a rischio, può finire tra i ruggiti del leone e trasformarsi in tragedia.

• Il terzo augurio è la prudenza, cardine della vita, come la fortezza, la giustizia, la temperanza. La prudenza chiama attorno a sé la vigilanza, la pazienza, la costanza. Il forte è colui che sorveglia notte e giorno il cuore, vigila perché basta il piccolo morso di una *serpe* per avvelenare i sentimenti più belli.

• L'uomo non può farti del male, se decidi di percorrere la strada della tolleranza, della convivenza sociale, della comunione, della solidarietà, della testimonianza, della non-violenza.

La fortezza a prima vista sembra orientata a mettere l'accento sull'uomo quasi avesse come compito primario la sua esaltazione.

Apro a caso la Bibbia e leggo: “Esultate in Dio, nostra forza”.

L'uomo biblico è fragile, debole, peccatore.

Vince la sua battaglia perché Dio è la sua roccia, il suo bastone, la sua forza.

Ti saluto, ti penso forte, mitico, coraggioso. San Giovanni evangelista ha avuto per te, per voi, giovani, parole di grande stima “Ho scritto a voi giovani, perché siete forti...” (1Gv 2,14). Prendi il suo elogio come “una laurea ad honorem” e diventi il tuo e il mio impegno.



A risentirci.

Carlo Terraneo

UN DIRETTORE D'ORATORIO COME DIO COMANDA



Un'istantanea di don Gangi, direttore "perenne" di oratorio.

di Francesco Casella

Don Giuseppe Gangi, siciliano, direttore "perpetuo" dell'oratorio, opera principe della congregazione, incarna il prototipo di quei salesiani "in maniche di camicia" che si danno d'attorno da mane a sera non tanto a distribuire palloni quanto a educare con ogni mezzo i giovani a loro affidati, perché, come voleva Don Bosco, "si salvassero l'anima". Il meglio di sé lo riservò a Caserta.



Quadro della Madonna commissionato da Don Bosco stesso al pittore Bonetti per la Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino, poi donato da don Rua a Caserta, dov'è attualmente.

Non capita tutti i giorni che un superiore maggiore dia seguito alla richiesta di non trasferimento di un confratello a seguito di una lettera di "perorazione" di un vescovo. Non sono cose abituali in congregazione. Eppure quella volta capitò. La cosa andò così.

PRIMA OBEDIENZA: ORATORIO

Inviato a formare la prima comunità di Caserta nell'ottobre del 1887, don Gangi fu nominato direttore dell'oratorio di quella città nel 1901. La situazione giovanile preoccupa-

va non poco il vescovo monsignor Cosenza, il quale, quando finalmente vide che qualcosa stava cambiando, si affrettò a notificarlo addirittura nella sua relazione ad limina: "Da poco è stato istituito anche un 'Ricreatorio' festivo, come dicono, e una Società di giovani dai Padri di



In posa dopo una gara catechistica (19 marzo 1925).



Don Gangi col suo oratorio nel 1939 (festa di san Luigi).

S. Francesco di Sales, anche con il mio aiuto in denaro e lavoro, che procurano molto bene in mezzo agli adolescenti". E l'8 maggio 1902, dopo un anno di servizio di don Gangi l'ispettore don Giovanni Marenco avvisava don Rua circa l'oratorio: "Ora va bene con soddisfazione di tutti". Tre anni dopo la bomba: don Gangi riceve l'obbedienza per Potenza. "Questa disposizione m'arrecava non poco dolore, scrive al Rettore Maggiore il vescovo, perché il predetto Padre dirige qui il Ricreatorio festivo, che va benissimo. Allontanandosi egli da Caserta quest'opera [...] andrebbe a finire". Ditemmo che don Rua acconsentì a lasciarlo per altri quattro anni.

POI... ORATORIO

Lasciata Caserta, immaginiamo con un certo rimpianto, legittimo perché umano, andò a continuare il suo lavoro a Bari tre anni, successivamente al Vomero di Napoli, poi a San Saba di Roma, a Gualdo Tadino in Umbria, per tornare definitivamente a Caserta nel 1922. Tempra forte e virile, devoto di sua madre, di lei tracciò un ritratto, che potrebbe tranquillamente essere un autoritratto: "Donna retta e di gran sacrificio; carattere maschio e riflessivo; la sua vita fu amore e sacrificio confortato da Gesù". Per 20 anni è stato un instancabile direttore spirituale, un formatore di coscienze, un educatore del carattere dei suoi giovani. Per raggiungere queste mete "l'oratorio era tutto per lui ed egli era tutto per il suo oratorio. Per esso seppe trasformarsi in meccanico, falegname, tipografo, pittore, fotografo, musico, direttore di scena, calligrafo, giardiniere, imbianchino", senza mai dimenticare di essere prete, senza mai smettere di pregare, anzi...

IL DIRETTORE DELLE IMMAGINETTE

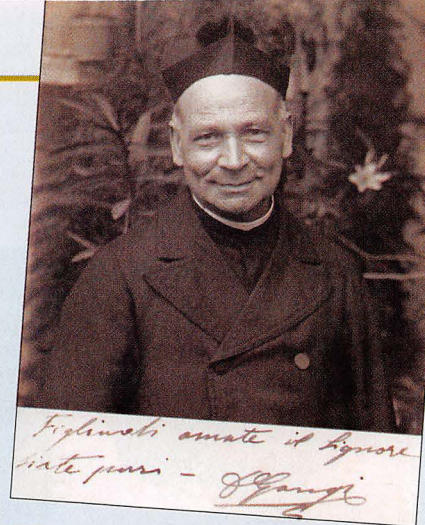
Associazioni e catechesi, messa domenicale e solennità liturgiche, gare catechistiche ed esercizi spirituali, feste, sport, musica, teatro... il

piatto oratoriano è sempre uguale. Don Gangi usava tutti i mezzi classici di un oratorio salesiano. E li usava bene, anzi benissimo. Lo scopo, quello stesso di Don Bosco: fare onesti cittadini e buoni cristiani. Non mancavano mai gli esercizi spirituali prima di Pasqua; li concludeva con un "ricordo" che accompagnasse i giovani per il resto dell'anno, scritto generalmente dietro un'immaginetta. Anzi si può dire che i suoi messaggi li lanciava tutti attraverso immaginette.

L'intensa e infaticabile attività era sostenuta da una profonda vita interiore, che lasciava trasparire, tra l'altro, con il solennizzare le ricorrenze della sua vita religiosa. Anche in questo caso le immaginette erano il veicolo attraverso cui faceva passare i contenuti. Simpatico il testo per il 40° della sua vocazione (festeggiava anche questa ricorrenza!): "Catania, 26 maggio 1889. I salesiani fan del bene. Io che cosa ho fatto? Mi farò salesiano presto o tardi. Caserta 26 maggio 1929. Ho corrisposto? Dio solo lo sa; a Lui solo gloria e benedizioni eterne".

LASCIARE È UN PO' MORIRE

Nel 1942 a sessantanove anni era ancora direttore dell'oratorio. Per quei tempi un'eccezione. La gran maggioranza dei coetanei aveva ormai smobilitato... Non certo dal lavoro: le confessioni erano a volte un impegno molto gravoso, ma indubbiamente pochi sognavano di essere direttori dell'oratorio a quell'età. Lui era tra i pochi e non avrebbe voluto mollare. Ma era tempo. Anzi a dir la verità il tempo era passato da un pezzo. Se ne rese conto e, con certo rimpianto, ma in spirito di obbedienza, accettò la lettera che lo sollevava dall'incarico, il più salesiano, il più bello che aveva sempre avuto. Lasciare è un po' morire e lui, come se fosse terminato lo scopo della sua vita, si ritirò in camera per prepararsi alla morte. A rendere più drammatici i tempi c'era la guerra. I bombardamenti continui indussero a sgombrare anche l'istituto salesiano. Lui rimase.



Regalava anche la sua foto con un messaggio fortemente impegnativo: **Figliuoli, amate il Signore, siate puri!**

Solo. Per custodire la casa, diceva. A tragedia si aggiunse tragedia quando i nazisti trucidarono i confratelli e i famigli sfollati a Garzano.

L'ULTIMO SANTINO

La fine della guerra coincise con il suo giubileo sacerdotale. Anche stavolta scelse la sua bella immaginetta e ci fece stampare dietro:

"Carissimo, il 21 c. m., se sono ancora in vita, si compie l'Anno Giubilare della mia Prima Messa. Sto male assai in salute e le feste non sono per chi sta male, il quale ha bisogno di essere lasciato tranquillo e in libertà.

Tuttavia ti assicuro che nella celebrazione della S. Messa non dimenticherò alcuno, perché tutti possiamo, per la misericordia di Dio, giungere alla vita eterna. Viviamo una vita di giustizia e di amore verso Dio, verso Maria, verso il nostro prossimo. Dio sia sempre benedetto!"

Fu il suo testamento spirituale. Il 21 dicembre celebrò nel raccoglimento il 50° di sacerdozio e pochi giorni dopo, il 15 gennaio 1946, morì. Sei anni dopo un giornale lo ricordava ancora: "Per don Gangi vivere significava soprattutto agire; infatti la sua vita fu una lotta contro l'ignoranza e contro quelle opinioni che [...] minacciavano di fondare nelle anime giovanili una condizione di vuoto, d'inerzia e di squallore morale. Il suo linguaggio disadorno, secco, fatto di tizzoni incandescenti, bruciava ogni cosa". Era proprio vero.

Francesco Casella

IL MESE

Adriano Gelmini



La rosa è un fiore che per la sua bellezza, il profumo, la fragilità è stato amato, cantato, coltivato da tutti i popoli. Lo si trova affrescato (da 4000 anni!) nel palazzo reale di Cnosso. Il Siracide, profeta dell'omonimo libro del Vecchio Testamento, così esprime il suo incanto: "Sono cresciuta come rosa in Engaddi, e come pianta di rose in Gerico...". Teocrito di Siracusa ammirava i giardini di rose del suo tempo. I romani si ornavano di rose. In Persia i giardini e i cortili delle case erano ammirati per le rose che li adornavano: con i loro petali venivano festeggiati gli ospiti.

La rose sono state oggetto di magnifiche gare

tra conventi e città nel Medio Evo. Rouen e Firenze gareggiavano con fiere ed esposizioni di rose. Magnifiche rose provenivano dalla Romania, da Israele, dal Marocco, dalla Gran Bretagna. Nazioni come la Cina, la Corea, il Giappone, tenevano in grande considerazione la rosa. L'India venera la rosa cosmica, che serve da riferimento alla bellezza della Madre divina. Es-



MAGGIO: LA ROSA

**Maggio, da sempre, è il mese dei fiori...
lo si dice, lo si canta, lo si scrive,
e tra i fiori maggio predilige la rosa.**



sa è il segno della perfezione assoluta, del compimento senza macchia alcuna.

La rosa parla... Bisogna impararne la lingua.

Essa dice bellezza e gioia di vivere, fragilità e malinconia, donazione generosa, profumo di dolcezza, amore e passione. Ogni anno nel mese di maggio gli antichi celebravano la festa chiamata "rosalia": offrivano rose sulle tombe dei defunti a significarne la rigenerazione.

I santi e le rose. Santa Caterina da Siena, davanti a una rosa si commuove-



va fino alle lacrime. Le rose di santa Zita, le rose promesse e mandate da santa Teresina del Bambin Gesù, le rose di santa Rita da Cascia, **il roseto senza spine di san Francesco.**

Maria e le rose. Una tradizione secolare assegna a Maria il mese di maggio e chiama rosa la madre del Signore, "Rosa Mistica". Il vertice del simbolismo spetta proprio a Maria, mistica rosa! I petali profumati della sua inimitabile purezza sono impreziositi dalle spine del suo calvario di donna e di mamma. Una corona di preghiere che ricordano e invocano Maria diventa il rosario: lunga ripetizione di Ave che superano la monotonia con la forza dell'amore. L'amore vero non usa parole strane e ricercate, ripete sempre quelle... all'infinito!

Nella inimitabile esistenza di Maria tutti i messaggi della rosa sono stati attuati: la dedizione silenziosa, la carità profumata, la sofferenza riservata...





ROMA – PISANA. Si è concluso nella Casa Generalizia il raduno dei delegati della Famiglia Salesiana: cooperatori, exallievi e Volontarie di Don Bosco (VDB). Guidate dal responsabile della Famiglia Salesiana don Martinelli e dal

delegato centrale don Patrick, i convenuti hanno trascorso tre giornate intense di studio, fissandosi sulle prospettive di futuro in vista del III millennio, per approfondire motivi di rinnovamento e consolidamento delle rispettive associazioni.



ROMA – PISANA. Il Rettor Maggiore ha compiuto i 50 anni di professione religiosa, emessa nel 1947 a Fortin Mercedes in Argentina. Da ben 25 è alla Casa Generalizia, prima come Consigliere Regionale

(1972/77), poi Consigliere per la Pastorale Giovanile (1977/90), successivamente come Vicario (1990/96), e dal 1996 come Rettor Maggiore. Nella foto don Vecchi concelebra in san Pietro per l'occasione.



VALLECROSA. Simpatissimo e davvero originale il presepio di frontiera, realizzato presso l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Vallecrosia. È stato messo in opera dai genitori e dagli animatori

dell'oratorio Happy Day, con l'aiuto delle alunne, utilizzando pasta di vari colori. Lo scenario tradizionale è sostituito da un'inusitata ambientazione: la costa tra Ventimiglia e Bordighera.



PARIGI – FRANCIA. Agosto 1997. Un obiettivo curioso in mezzo al mare di giovani che occupavano tutti gli spazi della grande metropoli incamminandosi verso il Campo di Marte, luogo dell'incontro col Pa-

pa, ha colto questa immagine... I quasi cinquemila giovani del MGS si sono comunque fatti riconoscere, compagna allegra, impegnata, rumorosa... E la testimonianza che "c'eravamo!".



TORINO. Il CAM (Centro Accoglienza Migranti), costituito nell'archidiocesi di Torino dal 1990, continua a lavorare organizzando, tra le altre cose, corsi di alfabetizzazione e di lingua per l'inserimento degli immigrati nel mondo del lavoro e per togliere dalla

strada ragazze facile preda di delinquenti profittatori. Nella équipe di volontarie, guidata dalle missionarie della Consolata che prestano la loro opera per l'insegnamento, è attivissima anche la mamma di un salesiano (nella foto assieme alle allieve).



PORTO – PORTOGALLO. Il presidente Sampaio si è recato in visita al prestigioso Colégio dos Orfãos, che conta ormai 346 anni di attività e dal 1951 è affidato ai salesiani. È una scuola che raccoglie i giovani più a rischio della città

e dei dintorni, a cominciare dalla scuola materna. Oggi ospita 703 alunni d'ambo i sessi. Un riconoscimento del lavoro educativo dei salesiani, ai quali ha offerto un computer multimediale con l'accesso a Internet.



L'attività nel laboratorio linguistico di 1° e 2° livello.

FORMAZIONE PROFESSIONALE AL FEMMINILE

di Bruna Grassini



Allieve e allievi del corso di panificatori-pasticcieri mostrano i loro prodotti.

Progetti, corsi pilota, nuove figure professionali, metodi innovativi attivati nei centri di formazione professionale CIOFS delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Una nuova cultura del lavoro nell'ottica delle pari opportunità per la donna.

In Italia ci sono 97 Centri di formazione professionale, presenti in 15 Regioni, gestiti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice con 1.087 operatori-educatori e 7.584 allieve/i. Sono cifre che dicono una realtà in crescita che si riallaccia alle origini della storia salesiana, quando nel 1863 Maria Mazzarello a Mornese accolse nel piccolo laboratorio di cucito due bambine orfane, e Don Bosco a Valdocco apriva ai suoi ragazzi i laboratori di calzoleria, sartoria, legatoria, tipografia. Tempi difficili allora come lo sono attualmente. Il peso di 18 milioni di di-

soccupati in Europa è divenuto insostenibile. L'ultimo rapporto CENSIS segnala il tasso della disoccupazione in Italia al 12,1%: "un nemico insidioso da abbattere, afferma il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, una barriera spesso insormontabile per l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro".

Il centro italiano opere femminili salesiane (CIOFS/FP) offre una molteplicità di servizi a supporto della formazione; dall'orientamento alle nuove specializzazioni. Ogni servizio è finalizzato a favorire la promozione sociale dei singoli e l'inserimento o reinserimento occupazionale. La tipologia delle attività offerte riguarda la formazione iniziale, avanzata e continua, nei settori del commercio, artigianato, servizi, ambiente, industria, turismo. I corsi CIOFS/FP sono aperti a ragazze/i dai 14 anni (post licenza media), ai 30 e oltre (post diploma e post laurea), con diversi indirizzi formativi. Questo permette di conseguire una

qualifica a vari livelli e a pieno titolo con una corretta preparazione umana e tecnica.

A SCUOLA COME IN UN'AZIENDA

Visitando un CIOFS si ha una strana impressione: le aule con i banchi sono in gran parte sostituite da laboratori di informatica e di lingue, dalla sala multimediale e dall'ambiente attrezzato come atelier, o agenzia turistica, o piccola/media azienda. La formazione avviene attraverso un metodo innovativo, che supera lo schema teorico di insegnamento: il computer, l'antenna parabolica, l'impresa simulata diventano il libro di testo e gli allievi passano da un ambiente all'altro in base al piano di lavoro.

Debora, 14 anni, all'inizio, ha incontrato qualche problema di adattamento al nuovo metodo; Andrea, 15 anni, ha scelto il corso di dattilo-

grafo in lingue estere, insoddisfatto di una precedente esperienza in un centro per la preparazione di tecnici/riparatori radio/TV. *Simone*, 18 anni, frequenta il corso di "operatore d'ufficio word processing", dopo aver seguito un corso breve di informatica. Nei centri CIOFS/FP la scelta dei percorsi formativi viene preceduta e accompagnata da una azione di orientamento che, nella fase iniziale, permette ai corsisti di chiarire le motivazioni e il metodo di lavoro. Inoltre tende a rimuovere eventuali fattori che ostacolano l'apprendimento. Gli operatori a loro volta possono valorizzare le potenzialità del soggetto e le sue reali risorse, non sempre sufficientemente documentate da un precedente titolo di studio.

PROGETTI E CORSI PILOTA

SIMULIMPRESA: è un progetto formativo sperimentato a livello europeo e avviato per la prima volta in Italia dal CIOFS/FP di Bibbiano, in Emilia. Attualmente l'iniziativa viene attuata in diverse regioni. Corsisti e corsiste post diploma sono impegnati in una esperienza che simula la gestione di una vera azienda. L'attività si svolge come in un normale ambiente di lavoro in cui si devono intrattenere rapporti con i fornitori, stilare un bilancio immaginario, ma contabilmente in regola, stendere la denuncia dei redditi, preparare la busta paga, trattare con

PROGETTI REGIONALI

1. Programmi di affiancamento per la Formazione Continua Aziendale e per Attività di Tirocinio Formativo EMILIA ROMAGNA, PIEMONTE, CALABRIA

Obiettivi/contenuti

Attività di orientamento-mentoring come sostegno al tirocinante o lavoratore nella definizione di un progetto personale e professionale per valorizzare al meglio le proprie capacità e attitudini.

2. Percorsi complementari con la Pubblica Istruzione VENETO, PIEMONTE, LIGURIA, EMILIA ROMAGNA

Obiettivi/contenuti

Completare la formazione scolastica (crediti formativi) inserendo moduli pro-

fessionalizzanti per allievi delle classi IV e V superiore IPS (Istituto Professionale di Stato).

3. Sportelli informativi di orientamento LAZIO, VENETO

Obiettivi/contenuti

Orientare ed analizzare le esigenze formative e professionali, contribuire alla redazione del curriculum personale, aiutare nella ricerca del lavoro.

4. Donne Artigiane in rete di imprese SICILIA, CALABRIA, ABRUZZO, PUGLIA

Obiettivi/contenuti

Favorire la nascita di una rete di laboratori artigianali nel settore della confezione e del ricamo artistico, concorrere alla valorizzazione culturale dell'artigianato locale.

banche, clienti, enti e servizi pubblici. Nel pomeriggio si svolgono argomenti di studio, di verifica e impostazione del lavoro successivo.

"Abbiamo sperimentato che è possibile accompagnare percorsi formativi nuovi - dice suor Silvana Rasello, del CIOFS/FP del Piemonte. Oggi ci pare di avere qualche possibilità in più per andare incontro ai giovani in cerca di lavoro".

Esistono reali probabilità di occupazione per i corsisti?

"È difficile fare previsioni sicure, risponde il dottor Danilo Trimarco, progettista e ricercatore presso la sede regionale CIOFS/FP di Roma. Abbiamo dei giovani preparati, ma per ora le possibilità concrete sono scarse, al sud il mercato stenta a decollare. Servono una terapia d'urto, una coraggiosa politica di investimenti. Altro è il discorso per il nord dove l'occupazione tira di più".

Ludovica, 29 anni, diplomata, ha già lavorato con un contratto a termine. Ha scelto di frequentare un corso di tecnico per la programma-



Insegnante durante l'attività di laboratorio linguistico.

zione turistica. "È importantissimo perfezionarsi in informatica, conoscere bene almeno due lingue e dimostrare di possedere una cultura di base, dice. Sono queste le cose che chiedono subito a chi si presenta in cerca di lavoro. L'ho sperimentato personalmente e ho scelto questo centro perché qui si fa sul serio."



La scelta del corso viene preceduta e accompagnata da una azione di orientamento. L'educatrice segue l'allieva durante il percorso formativo.

PROGETTI COMUNITARI

1. ECO - CE (numero 3 progetti)

Esperienza, Cooperazione Opportunità Creazione Impresa SICILIA, PUGLIA, CALABRIA

Obiettivi/contenuti

Ricerca spazi di intervento sul mercato che fungano da connettivi tra le risorse femminili e il mercato stesso.

2. ODIL

Orientamento Donna all'Imprenditoria del Lavoro PIEMONTE

Obiettivi/contenuti

Azione volta a migliorare le risorse e le strutture formative con l'introduzione di moduli innovativi quali l'orientamento professionale, l'autoprenditorialità.

3. ARCHESIS (Area urbanorurale greca)

LOCRIDE (CALABRIA)

Obiettivi/contenuti

È un tentativo organico a livello locale per creare un sistema innovativo e cooperativo per favorire l'integrazione sociale ed economica dei soggetti più emarginati.



Un'agenzia turistica simulata: l'attività si svolge come in una vera azienda.



L'intervallo: momento di incontro e scambio di idee.

Stefania invece frequenta il corso di tecnico per pratiche fiscali: "Spero di essere assunta nel periodo della denuncia dei redditi" dice ridendo.

L'apertura del mercato europeo, le spinte innovative che vengono dalle problematiche socio-culturali attuali hanno determinato nuove scelte interessanti. A titolo esemplificativo:

Tecnico ambientalista. Il corso si fonda sull'analisi dei problemi relativi alle cause e fonti di inquinamento, trattamenti e gestione di impianti di depurazione, pratica di laboratorio e buona conoscenza della legislazione in materia. L'occupazione avviene presso enti sociali e consorzi, in laboratori di analisi e centri di consulenza ambientale.

Addetti alla comunicazione d'impresa, per la formazione di una figura professionale capace di inserirsi in aziende private o uffici pubblici con competenze nel settore delle pubbliche relazioni, marketing, pubblicità, uffici stampa.

Operatori import/export. Si basa sulla padronanza di almeno due lingue comunitarie, disinvoltura nella corrispondenza commerciale con l'estero, conoscenza delle varie operazioni comprese quelle doganali, fiscali, valutative e di trasporto. Offre possibilità di lavoro presso le ditte dove gli allievi/e hanno praticato lo stage.

Operatori e conservatori di beni culturali. Assicura esperienza di ricerca, conoscenza delle metodologie delle biblioteche comunali, e delle tecniche dell'informatizzazione. L'accesso al posto di lavoro viene facilitato dall'esperienza di stage che i corsisti fanno presso biblioteche, centri di catalogazione, musei.

Panificatori - pasticceri, per la formazione di operatori in grado di eseguire con competenza e creatività varie tipologie di prodotti mediante la conoscenza delle materie prime e dei processi di lavorazione di pane e dolci di ogni tipo. Si accede al corso col titolo di licenza media (età minima 14 anni, massima 18). Durante il secondo anno è richiesto un tirocinio di 100 ore presso una azienda.

NUOVE PROSPETTIVE PER LA DONNA

"Now" è una iniziativa della Comunità Europea indirizzata a promuovere le pari opportunità. A partire dal 1993 il CIOFS/FP ha realizzato progetti nell'ambito di questo progetto che ha interessato giovani donne impegnate su tematiche economico-sociali aziendali e cooperative, in interazione con la realtà produttiva. L'obiettivo pienamente raggiunto ha permesso di coinvolgere nell'esperienza i centri di Roma, Genova, Catania, Taranto, Reggio Calabria, Soverato, Trieste, Torre Annunziata, Mestre, Bologna con tipologie e finalità adeguate alle opportunità del territorio. Un esempio significativo fra i tanti è quello di Calatabiano (Sicilia). Un gruppo di giovani disoccupate ha usufruito del progetto Now presso il CIOFS/FP dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice qualificandosi come esperte di marketing in abbigliamento e moda. Un'occasione irripetibile che ha evidenziato la volontà di creare un'impresa nel settore della moda.

"Contribuire alla progettazione professionale dei giovani, si legge nella

relazione annuale del Centro di Coordinamento Nazionale CIOFS, vuol dire anche essere attenti al socio-economico, al mercato del lavoro. L'economia italiana poggia per l'85/90% su piccole imprese con meno di 10 persone, perché rispondono a criteri di adattabilità e flessibilità. La microimpresa è dunque una grande risorsa per l'occupazione. Preparare le giovani a *intraprendere* costituisce un obiettivo dei centri, in quanto può offrire un recupero di progettualità, la capacità di leggere e valorizzare le risorse del proprio territorio, una opportunità lavorativa".

Recentemente si è tenuto a Roma, presso la sede del CNEL, un seminario transnazionale con la partecipazione di rappresentanti della commissione europea, dei ministeri del Lavoro e delle Pari Opportunità. Dallo scambio di esperienze fra gli enti coinvolti nell'attuazione dei vari progetti anche a livello europeo, si è potuto constatare la validità delle metodologie, degli orientamenti e delle sinergie poste in atto nell'ambito della promozione della donna in campo cooperativistico e imprenditoriale.

È una risposta al messaggio di monsignor Charrier, vescovo di Alessandria, presidente della commissione episcopale per i problemi sociali e del lavoro: "Il lavoro pone oggi delle sfide che non possono essere eluse. È necessaria una *nuova cultura del lavoro* che ne faccia riscoprire la dignità. È necessario assicurare ai giovani una formazione di base molto solida in grado di sostenere saperi professionali flessibili e polivalenti".

Bruna Grassini

LA DONNA PIÙ CELEBRATA

LO SPIRITO AFFERRA UNA DONNA

La Pentecoste, di A. Orcagna. Valore emesso da Monserrat nel 1976.

Andrea di Cione detto l'Orcagna fu architetto, scultore e pittore del XIV secolo. Il suo capolavoro è l'altare per la chiesa fiorentina di Orsammichele (1359/66). Nella tavola della *Pentecoste* a lui attribuita e facente parte di un polittico, il pittore divide la scena in due parti: nella superiore colloca la discesa dello Spirito Santo, nell'inferiore gli apostoli, intenti a predicare l'annuncio della risurrezione. L'insieme, sebbene affollato, è di straordinario equilibrio ed eleganza, grazie anche all'inserimento dell'evento della Pentecoste in un'area loggetta, che dando profondità alla scena si situa non nel mondo del sogno, ma nella storia.

L'Annunciazione, di A. da Messina. Valore emesso dall'Italia nel 1979.

Le vicende di Antonello da Messina ("Antonio de Antonio") si possono ricostruire con fatica. È certo che morì nel 1479 ricco e onorato. Dipinse l'Annunziata nel 1474-75. Il pittore ha racchiuso la Vergine in uno spazio cristallino: con la mano sinistra ella stira il mantello, dando la sensazione di possedere l'asse attorno a cui far ruotare la composizione; la destra avanza timida, quasi a voler saggiare il limite possibile del volume, e, trovato, si arresta. Le si contrappone il fendente affilato del foglio candido del libro aperto. All'interno dello spazio lasciato libero dal mantello si depone l'ovale perfetto del viso, sul quale si delineano, lievissime, larghe ombre regolari. Nulla rompe l'incanto: non il fondo opaco, non lo spigolo tagliente del mobile in primo piano.

Annunciazione, di M. Grünewald. Valore emesso da Dahoney nel 1796. La tavola fa parte del monumentale altare di Isenheim. L'incontro di Maria con l'angelo è ambientato in una chiesa gotica, dove tutti i particolari sono tesi a sottolineare l'evento: sul



La Pentecoste, di A. Orcagna.



Annunciazione, di M. Grünewald.

libro aperto davanti alla Vergine si può leggere il brano di Isaia: "Ecco la Vergine concepirà..."; lo stesso profeta è raffigurato in alto, tra i racemi della volta. Il dipinto fissa l'annuncio: "Ecco concepirai...". Maria è turbata dalle parole dell'angelo e si ritrae timorosa. Lo Spirito Santo, con l'aspetto di colomba, e la sacralità del luogo sottolineano l'eccezionalità dell'evento.

Madonna con Bambino, di Rubens. Valore emesso da Costa D'Avorio nel 1977.

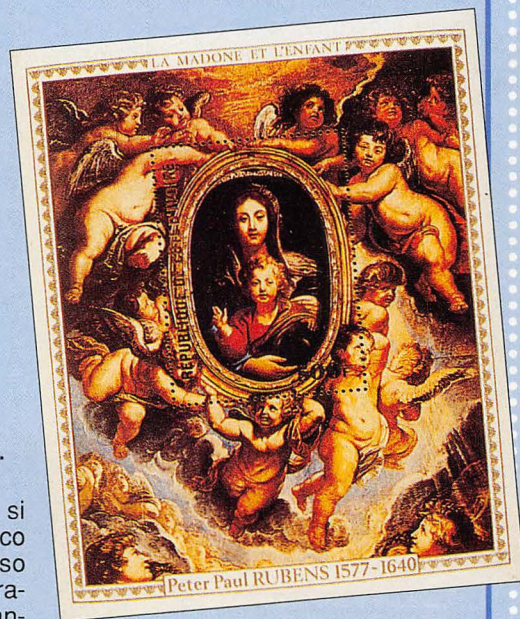
Il pittore approntò questa tela per Santa Maria in Vallicella a Roma, chiesa madre dei filippini, durante il suo viaggio in Italia tra il 1600 e il

FILATELIA MARIANA

di Natale Maffioli



L'Annunciazione, di A. da Messina.



Madonna con Bambino, di Rubens.

1609. L'immagine è dipinta su una lastra di lavagna e nasconde una più antica effigie miracolosa. In quest'opera Rubens dimostra di avere guardato con interesse a Raffaello, Michelangelo, Carracci e Caravaggio. La composizione rompe gli schemi tradizionali; il volo concitato degli angeli che sorreggono l'ovale danno un senso di grandiosa e trionfante manifestazione del divino.

IL DOLORE DI UNA MADRE

Trittico con dipinti di Raffaello, Veronese e del Greco. Valore emesso dalle Isole Cook nel 1976.

I tre dipinti propongono uno stesso soggetto: Gesù compianto da sua madre. La tavola di Raffaello e la giovanile e dinamica **Deposizione** Baglioni di san Francesco a Perugia (ora alla Galleria Borghese di Roma). Nella tela raffigurante la **Pietà** del Veronese conservata all'Ermitage di San Pietroburgo, la composizione appare concentrata in senso monumentale. Il tacito dialogo dei tre volti potenzia l'effetto di dolore e di angoscia religiosa e umana. Pur con mezzi espressivi differenti, anche l'opera del Greco sottolinea la tragicità del momento vissuto da Maria e dai discepoli, ma si intravede una tensione al dopo, alla risurrezione e questo è espresso dal volto composto e non rassegnato agli eventi della Vergine.

Pietà Rondanini, di Michelangelo. Valore emesso da Ajman nel 1972. È l'ultima scultura del grande maestro, estremo testamento della sua arte, documento che rivela la sua anima profondamente religiosa. Come nella Pietà di san Pietro anche in questa compaiono solo la Madonna e Gesù morto. A fatica la madre sorregge il corpo esanime del Figlio e tutto lo sforzo si concentra nella curvatura della sua persona. I volti appena sbazzati sono di tale intensità da poter essere assunti come simbolo del sacrificio e del dolore.

Pietà, del Botticelli. Valore emesso dal Togo nel 1972.

La piccola tavola è conservata nell'Alte Pinakotek di Monaco di Baviera. Quando la dipinge il pittore sta vivendo i tragici momenti seguiti alla cacciata dei Medici da Firenze e l'avvento al potere del Savonarola. L'artista travasa la sua situazione di crisi anche nella disposizione quasi scomposta delle figure: di abbandono quella di Maria e del Cristo morto, tendenti al centro, a voler considerare il mistero quelle dei discepoli e dei santi. Le direttrici seguite dalle figure sono quelle care ai pittori del Trecento. Viene spontaneo pensare alla Deposizione dalla croce di Pietro Lorenzetti in san Francesco ad Assisi.

Noli me tangere, del Correggio. Valore emesso da St. Lucia nel 1975.

Lavoro di grande efficacia simbolica, eseguito nel 1518. È al Prado di Madrid. Presenta il momento in cui Gesù risorto dice a Maria Maddalena: "Non mi toccare!, perché non sono ancora tornato al Padre". La tensione verso l'alto, verso il Padre è indicata dal braccio alzato ed è ulteriormente sottolineata dagli sguardi e dallo slancio, a stento represso della Maddalena. Il sereno paesaggio di fondo, oltre che fare da cornice alla scena che si svolge fuori delle mura della città, insinua il senso di pace e di superamento del dolore, conseguito dalla Resurrezione.



Pietà, del Botticelli.



Noli me tangere, del Correggio.

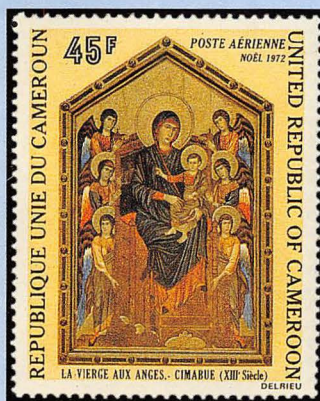


Pietà Rondanini, di Michelangelo.



Trittico con dipinti di Raffaello, Veronese e del Greco.

UN TRIONFO MERITATO



Madonna in maestà, di Cimabue.



Maria nella gloria, miniatura del XV secolo.



Madonna con Bambino, di G. Bellini.

Madonna in maestà, di Cimabue. Valore emesso dal Cameroun nel 1972.

La pala giunta al Louvre di Parigi con le prede napoleoniche presenta una Madonna seduta con in braccio il piccolo Gesù; ai due lati, due schiere di angeli pare sorreggano il trono preziosamente elaborato, quasi a mostrare il miracolo della divina maternità di Maria. È una raffigurazione, questa, cara all'iconografia bizantina: Maria è presentata assieme al Figlio in una condizione di gloria. Le immagini di questa tavola non presentano però la sciolttezza dei modi tipica di Cimabue o del suo grande seguace, Duccio da Boninsegna.

Madonna del Rosario, di A. Dürer. Valore emesso dal Niue nel 1978.

Dipinta per la chiesa veneziana di san Bartolomeo, l'opera è ora esposta alla Národní Galerie di Praga. Il dipinto segna l'entrata della pittura tedesca nel Rinascimento. I debiti del pittore sono nei confronti di Giovanni Bellini, anche se la ricchezza dei particolari, la preziosità delle stoffe e la caratterizzazione dei volti sono ancora decisamente tedesche. È rappresentata la preghiera del Rosario. La Madonna e il Bambino depongono sul capo del papa e del sovrano, entrambi inginocchiati ai piedi del trono, due corone di rose, simbolo dei grani del rosario. Altre corone floreali sono deposte sul capo dei devoti, che si assiepano inginocchiati attorno al trono, dagli angeli e dal domenicano san Pietro Martire.

Madonna con Bambino, di G. Bellini. Valore emesso dal Burundi nel 1976.

È uno dei prodotti più caratteristici del pittore veneziano. Non rappresenta una sacra conversazione; non è l'immagine di un attimo di intimità della madre col figlio. Maria è consapevole di presentare agli uomini il Figlio di Dio. La sacralità del momento è sottolineata dal panno verde steso a sfondo delle figure, quasi a separare l'evento soprannaturale della divina maternità dalla natura circostante. Il destino di Gesù è già segnato: il piccolo poggia i piedi su una lastra di marmo screziato; elemento questo che ritorna sovente in analoghe composizioni: è la raffigurazione della "pietra dell'unzione", la lastra su cui Gesù fu cosparso di oli profumati prima di essere deposto nel sepolcro. Passione e gloria danno corpo al mistero della Madre e del Figlio.

Maria nella gloria, miniatura del XV secolo. Valore emesso dal Vaticano nel 1997.

Nonostante le ridotte dimensioni della composizione, il tema è gestito con grande sapienza: dalle figure attonite, affollate attorno alla Madonna, si stacca la Vergine portata verso il Paradiso da una schiera di angeli. L'opera è un pregevole lavoro elaborato nel nord Italia agli inizi del secolo XV. Le tonalità calde dei colori e la definizione paziente delle figure l'arricchiscono di pregio e di interesse.



Madonna del Rosario, di A. Dürer.

LA DONNA DEL SOCCORSO

Statua di Maria Ausiliatrice. Valore emesso dal Perù nel 1991.

Il valore peruviano non presenta un'opera famosa e di grande rilievo artistico, ma la semplice statua della Madonna di Don Bosco. Un'immagine che ogni centro salesiano espone in chiese, cappelle, corridoi, giardini, edicole... e porta in processione alla festa del 24 maggio. Oggetto di devozione popolare ormai diffusissima in ogni ceto sociale e in ogni parte del mondo. È proprio questo il significato dell'emissione: la fede non è mai banale, anche se l'oggetto del culto non ha altra pretesa che quella di essere punto di riferimento e della venerazione dei fedeli.

Don Bosco con l'Ausiliatrice. Valore emesso dalla Colombia nel 1990.

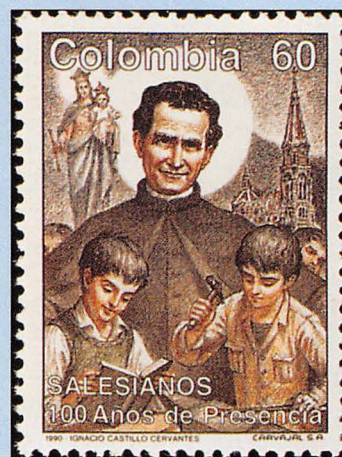
I cento anni della presenza salesiana in Colombia sono stati celebrati anche con questa emissione che sintetizza la preoccupazione fondamentale del sistema educativo di Don Bosco: fare dei giovani degli onesti cittadini e dei buoni cristiani. Giovani studenti e lavoratori, in compagnia di Don Bosco, manifestano le modalità di realizzazione del primo traguardo del sistema educativo del santo dei giovani, quello di fare cittadini di qualità; i riferimenti al secondo aspetto, l'impegno altrettanto educativo di fare dei cristiani di qualità, sono rappresentati dall'Ausiliatrice e dalla silhouette del più illustre santuario mariano della Colombia.

L'Ausiliatrice del Duomo di Innsbruck, di Lukas Cranach. Valore emesso dall'Austria nel 1989.

L'Ausiliatrice di Innsbruck, patrona dei salesiani d'Austria, partecipa in larga misura a quelli che sono i modi caratteristici di Cranach. Nonostante l'esiguità, la composizione è costruita con un senso di monumentalità, per dare importanza a questa donna impareggiabile, da cui sono dipese la nascita e l'espansione della congregazione salesiana e da cui dipende la sua sopravvivenza. La Madonna e il Bambino acquistano solidità grazie alle numerose pieghe, disposte con sapienza, del vestito. L'espedito nulla toglie alla delicatezza del gesto del bimbo che accarezza la madre; la Madonna, anche se abbigliata come una signora del primo Cinquecento, conserva tutte le grazie e la tenerezza della maternità.



Statua di Maria Ausiliatrice.



Don Bosco con l'Ausiliatrice.



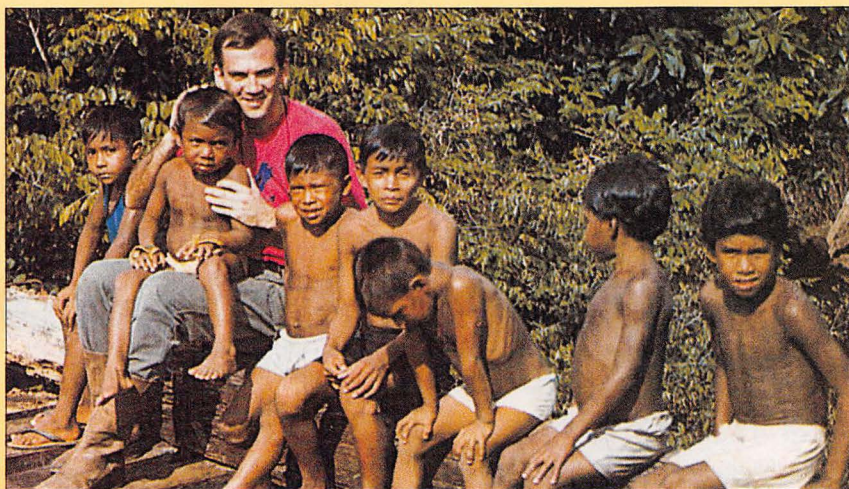
L'Ausiliatrice del Duomo di Innsbruck, di Lukas Cranach.

Praticamente tutta la vita di Maria è raccontata dai francobolli a lei dedicati dai vari stati.



INNAMORARSI DEI POVERI

di Angelo Botta



Carlo Marchini tra... i suoi bambini.

Così si presenta l'“Associazione Carlo Marchini” in un suo pieghevole che parla di anni di impegno. Tutto è incominciato nel giugno del 1990, quando don Jacy Cogo, salesiano del Brasile, incontrò a Brescia un gruppo di amici. Uno di essi, proprio lui, Carlo, volle andare laggiù per verificare di persona i racconti di don Cogo e iniziò un'esperienza che, da lontano, coinvolse tutti. Ma il 2 gennaio 1992, dopo solo due settimane di

permanenza, nelle acque del Rio Negro si spense la sua giovane vita.

“Quando ci giunse la notizia del dramma fummo presi da un senso di smarrimento e di colpa: ci sentivamo responsabili di averlo spinto a partire. Ci sembrò un dovere verso Carlo – inconsapevole strumento nelle mani di Dio – fondare una associazione con lo scopo di aiutare il maggior numero possibile di bambini bisognosi, come avrebbe fatto lui”.

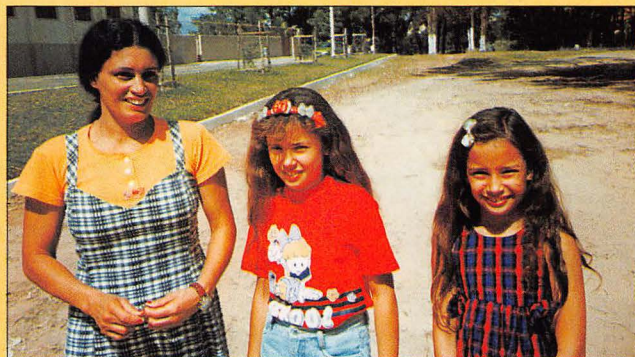
“Ognuno di noi ricorda Carlo a suo modo, come preferisce. È stato un grande amico. Ora riposa in un luogo da lui definito il Paradiso, un posto lontano, pieno di sole e di verde. Era andato in Brasile per conoscere ed aiutare e sarebbe tornato con molti progetti da realizzare. Si era innamorato di quella moltitudine di bimbi poveri ed abbandonati...”.

**LE COSE GRANDI
COMINCIANO
IN SEMPLICITÀ**

“Carlo aveva diversi amici, i quali a loro volta avevano altri amici, conoscenti, colleghi di lavoro. E si è formata la catena: ciascuno ha portato nuovi soci e ha messo a disposizione le proprie competenze: chi sapeva fotografare ha fotografato; chi progettava per mestiere ha progettato; chi aveva voglia di organizzare feste e incontri ha organizzato e chi aveva anche solo una macchina fotocopiatrice ha fotocopiato. Gratis! È così che abbiamo iniziato e stiamo proseguendo: la solidarietà si fa nel quotidiano”.



Due gemelline della favela affidate in adozione.



landra, Rita e la mamma: dalla dispersione della favela a... famiglia “normale”.

REALIZZAZIONI DELLA ASSOCIAZIONE "CARLO MARCHINI"

BRASILE

S. Gabriel da Cachoeira in Amazzonia

- Contributo al funzionamento di una scuola primaria intitolata a Don Bosco.
- Acquisto di canoe e materiale vario necessario agli YANOMAMI di Pohoroa.

Barbacena

- Costruzione di una lavanderia comunitaria in una favela.
- Oratorio giornaliero "Carlo Marchini".
- Costruzione del grande Oratorio giornaliero "Eleonora Veschetti".
- Interventi a favore dell'orfantrotrofo di Pinheiro Grosso (P. Cunha).
- Contributo al funzionamento dell'Istituto Maria Immacolata.
- Contributo per l'oratorio giornaliero (FMA).
- Costruzione di due Chiese, in zone poverissime: Bairro Cohab e Bairro Don Bosco (due soci).

Manaus

- Contributo all'acquisto della barca ospedale intitolata a padre Goes.
- Contributo alla costruzione del centro sociale "Escola Nossa Senhora da Luz".
- Contributo per l'oratorio giornaliero.

Anapolis

- Contributo al funzionamento di un oratorio giornaliero.
- Contributo per la scuola primaria tenuta dalle FMA (Patronato Madre Mazzarello).

Belo Horizonte

- Contributo al funzionamento della casa Don Bosco per "ragazzi di strada".
- Acquisto della casa-focolare "Carlo Marchini" (2ª fase del recupero "ragazzi di strada").
- Contributo alla costruzione del pensionato Don Bosco per "ex ragazzi di strada".
- 4 borse di studio per studenti universitari.

Contagem

- Contributo al funzionamento della casa delle "bambine di strada" (FMA).
- Costruzione dell'oratorio quotidiano "Chiara Palazzoli".
- Costruzione di un asilo-nido.

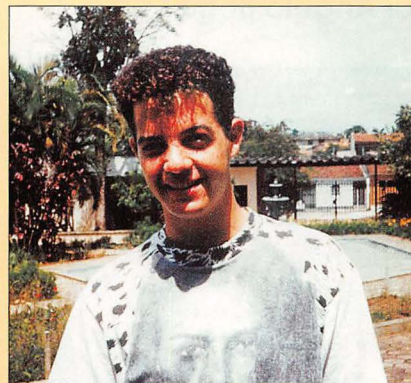
Juina

- Si sta organizzando col nuovo vescovo - Franco Dalla Valle SDB - l'adozione a distanza di tutti i ragazzi poveri della diocesi.

Nel complesso sono attualmente seguiti con le "adozioni a distanza" oltre duemila bambini e ragazzi poveri.



La lavanderia comunitaria nella favela Sapé di Barbacena.



Lorenzo: ex ragazzo di strada laureando in architettura.

Circa 2000 famiglie coinvolte, apporti finanziari che superano annualmente il mezzo miliardo, spese di gestione limitate al 2,6 per cento delle entrate, controllo personale della realtà sul posto prima di aprire un solco nuovo. "Anche perché - spiegano i responsabili - voi salesiani cercate di abbracciare con le opere tutto quello che vi sta nel cuore. Questo è bello ma spesso irrealizzabile!" Un'affermazione simile, quando viene da industriali e bancari, ha un suo valore.

In questo modo sono nate e vanno avanti iniziative provvidenziali a San Gabriele, Manaus, Anapolis, Belo Horizonte, Barbacena: adozioni di bambini, oratori giornalieri,

centri accoglienza, case per "ragazzi di strada", asili nido, scuole elementari. Con addentellati di barche-ospedale, borse di studio universitarie, lavanderie comunitarie, canoe, materiale didattico. L'impegno più recente è quello preso con monsignor Franco Dalla Valle, vescovo appena consacrato di una diocesi appena nata: in un incontro a Brescia si è visto adottare tutti i ragazzi poveri del territorio di Juina su cui eserciterà la funzione di pastore.

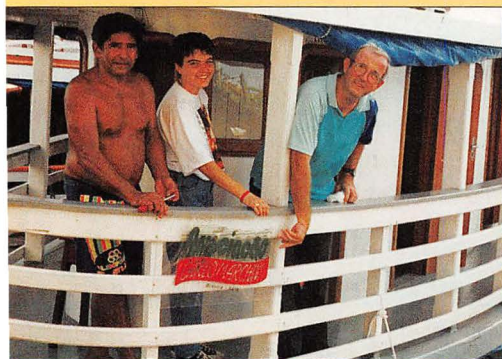
LA MAPPA DELLE REALIZZAZIONI

Chi segue da vicino il lavoro dell'associazione sottolinea tre punti qualificanti: serietà organizzativa, generosità degli associati, costanza degli aiuti: "Per noi che lavoriamo nel terzo mondo fondare un'opera non è difficile. Difficile è mantenerla: questo fa la Carlo Marchini". Che, naturalmente, si appoggia ai salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice: "Se non ci fossero loro ad operare sul campo, ben poco otterremmo con le nostre offerte".

Monsignor Dalla Valle sulla barca-ospedale Padre Goes.

Una simbiosi che ha raggiunto obiettivi notevoli. "A Barbacena il primo contatto l'abbiamo avuto nel febbraio del 1992 con la favela del Sapé: un centinaio di famiglie in scandalosa povertà e una situazione igienica che rasenta l'assurdo: né fognature né acqua corrente, un quartiere avvolto dalla miseria, saturo di baracche dai pavimenti in terra battuta. Siamo riusciti, coinvolgendo anche le autorità municipali, a costruire una lavanderia comunitaria con lavandini, bagni e docce, come nei nostri campeggi. L'opera è stata inaugurata nel mese di novembre, mentre da marzo funzionava già l'oratorio giornaliero Carlo Marchini, per i bambini più bisognosi".

I motori, una volta messi in movimento, continuano a macinare chilometri: "La necessità di trovare una soluzione per i ragazzi privi di famiglia o in situazioni di grave carenza ci ha portati ad aiutare concretamente l'orfantrotrofo P. Cunha. Per affrontare il problema dei bambini poveri della Cohab di Barbacena, altra favela - sarebbe da scrivere fognatura a cielo aperto -, si è inaugurato un oratorio quotidiano intitolato ad Eleonora Veschetti".





L'oratorio Eleonora Veschetti.



I piccoli ospiti dell'orfanotrofio di Pinheiro Grosso.

UNA CARITÀ ABBAGLIANTE

Già, Eleonora! Scrive la mamma: "Ricordo bene quel giorno. Eleonora mi aprì la porta di casa accogliendomi con un'ansia particolare; non mi lasciò quasi il tempo di entrare: iniziò subito a raccontarmi di Leonardo, bambino brasiliano che lei e suo marito, avevano adottato a distanza. Mi disse dell'associazione Carlo Marchini, di come era nata e come operava. Confesso di essere generalmente prudente nei confronti delle associazioni, che mi subissano di telefonate con richieste di denaro per gli aiuti più disparati, ma l'entusiasmo che mia figlia trasmetteva nel rassicurarmi sulla grande serietà di questa sconosciuta 'Marchini', oltre all'immensa felicità che leggevo nei suoi occhi, mi fecero cadere ogni dubbio.

Leonardo era poco più grande della nostra nipotina Beatrice, due bellissimi bambini con un destino così diverso. Eleonora fantasticava sul giorno in cui l'avrebbe incontrato, magari accompagnata proprio da Beatrice. Le cose invece precipitarono, mia figlia in pochi mesi se ne andò, lasciandoci tutti nel buio più profondo. Perdere un figlio è un dolore così grande che ti svuota, senti il cuore battere forte, fino a farmi male. L'aiuto mi arrivò proprio dall'associazione, da quando cioè la mia famiglia decise di continuare quello che Eleonora aveva iniziato.



I novizi con il segretario dell'Associazione e, inginocchiato a destra, il vescovo monsignor Giovenale.

Grazie al supporto di tanti amici, è stato costruito l'oratorio intitolato al mio angelo e ogni volta che sfoglio fotografie o guardo filmati sulle varie attività che vengono svolte, riesco a ritrovare un po' di pace, l'unico senso alla sua scomparsa. Quando rivedo il suo viso, il mio pensiero corre anche a quei bambini meno fortunati dei nostri: so che lei è là, in mezzo a loro, la sento ridere forte, e questo mi rende più serena".

MENINOS E MENINAS DE RUA

Siamo evidentemente nel campo battuto da Don Bosco e dai suoi primi operatori, coinvolti secondo le possibilità di tempo e di mezzi di ognuno. "A Belo Horizonte, terza città del Brasile, si è voluto contribuire ad affrontare il tristemente noto problema dei 'ragazzi di strada'. Furono concessi dei contributi al centro di prima accoglienza per questi piccoli randagi senza affetti, costretti allo stato brado. Si è proceduto poi all'acquisto di un edificio per una casa-famiglia, dove trasferirli. Abbiamo inoltre collaborato nella costruzione di un pensionato dove si conclude l'opera del loro reinserimento. A Contage, periferia di Belo Horizonte, il nostro intervento a favore delle 'bambine di strada', il cui destino è spesso peggiore di quello dei coetanei maschi. Sono seguite dalle Figlie di Maria Ausiliatrice nella 'Casa da menina', mentre è in costruzione - grazie alla generosità di una famiglia di nostri soci - un nuovo centro di accoglienza con annesso asilo-nido, per venire incontro alle necessità delle 'ragazze-madri'".

Chi è andato sul posto a verificare è soddisfatto. Una insegnante ci scrive: "È la carica e lo slancio emotivo che ti danno questi bambini con il loro sorriso sempre pronto, con la loro semplicità, la loro allegria, il desiderio di starti sempre vi-

cino, di essere considerati, ascoltati e capiti che ti fanno riconsiderare il tuo modo di intendere la vita e ti fanno riflettere profondamente."

Un gruppo della Cascina Gnocchi: "Da cinque anni eravamo impegnate ad aiutare trenta bambini, che ovviamente avevamo conosciuto solo attraverso fotografie e brevi letterine. Siccome il desiderio di incontrarli di persona era molto forte, siamo riuscite a superare ogni difficoltà e a realizzare questo sogno. Descrivere i momenti di commozione è impossibile, ma la gioia che abbiamo provato nel riunirli tutti è stata grande. Emozionanti anche le giornate passate a Pinheiro Grosso, dove abbiamo constatato con quanto amore le suore seguono questi figli di nessuno! Più drammatico invece l'incontro con le 'ragazze di strada', difficili da capire, se non si conosce da quali realtà fuggono: siamo state felici di vedere il luogo in cui sorgerà l'oratorio Chiara Palazzoli. Ah, dimenticavamo: ora i nostri bambini sono diventati quaranta".

DICONO DI NOI

"Pur tra mille difficoltà - informa il segretario - l'Associazione in questi anni ha fatto miracoli. Gli episodi da ricordare sarebbero tantissimi: difficile elencarli senza far torto a qualcuno. Ma l'esperienza che stiamo vivendo è straordinaria: non solo ci consente di aiutare tanta gioventù nel lontano Brasile, ma è l'occasione per svolgere nell'interno delle nostre famiglie una grande opera educativa, che coinvolge i nostri figli esortandoli alla solidarietà verso i meno fortunati e facendo loro apprezzare il benessere in cui vivono".

I ragazzi dal Brasile con commovente semplicità ci fanno sapere: "Il centro è l'unico posto dove siamo davvero liberi, non si paga niente e ti servono persino il pranzo".

Angelo Botta



QUANDO A ROMA VOLANO GLI STORNI
Diario di un'esperienza di strada di Alfonso Alfano
Sydaco Editrice, Roma 1998
pp. 204, L. 20.000

È il secondo volume di una "trilogia della speranza" che sostiene l'autore nel recupero dei minori disadattati e delle persone abbandonate dalle istituzioni familiari e sociali. Riflette sulle povertà umane e sociali, vissute sulla "strada" accanto ai poveri lazzaro del duemila, nel quartiere della stazione ferroviaria di Roma-Termini. Qui sono state raccolte confidenze e scoperte amicizie; qui sono rivisitati i sogni della propria infanzia. La strada è il luogo dove Gesù ha annunciato la liberazione degli oppressi, ha guarito ciechi e storpi; sulla strada ha sposato le sofferenze dell'uomo. Sono meditazioni amare sulla cultura dell'effimero cui sembra abbarbicata la nostra civiltà, offerte come preziosa simpatia per i più deboli, maturate in un quartiere che è bacino e confluenza di tanti disagi. Questa difesa d'ufficio dei nomadi è un atto dovuto a uno dei problemi sociali più inquietanti della nostra società.

VERSO IL GIUBILEO

SULLE ALI DELLO SPIRITO
Conversazioni per giovani e adulti sullo Spirito Santo di Gianni Ghiglione
LDC, Leumann (To) 1997
pp. 128, L. 10.000

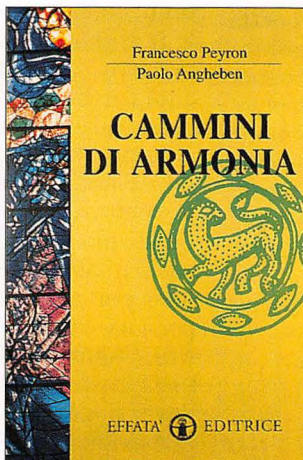
L'autore riflette sullo Spirito Santo offrendo indicazioni per la fede dei giovani. Sono meditazioni e preghiere semplici, con afflato profondamente spirituale, che esprimono una profonda convinzione: lo Spirito è l'unico dono da invocare, la grande grazia da chiedere. Il libro è quindi una guida per imparare a "decollare" sulle sue ali; una vera catechesi, che partendo dalla Bibbia, rischiarla la nostra realtà di uomini e donne di questo fine millennio. La meditazione si snoda attraverso la descrizione dei multiformi doni dello Spirito. La sua è una presenza viva che trasforma dall'interno il cuore; è una forza che sostiene nel difficile cammino della vita; è una unione che costruisce i difficili rapporti tra le persone e tra le chiese; è una luce che chiarisce le strade buie dell'esistenza.



PSICOLOGIA E SPIRITUALITÀ

CAMMINI DI ARMONIA
di Francesco Peyron-Paolo Angheben
Effatà Editrice, Cantalupa (To) 1997
pp. 160, L. 16.000

L'autore afferma che l'armonia, cioè una vita piena-pacifica ed in profonda unione con Dio, è il fine ultimo della nostra vita. Ma è anche il dono che il Signore vuole fare gratuitamente ad ognuno nel tempo; basta aprirsi a Lui e accoglierlo. È anche il bene cui hanno mirato tante persone e, in modo particolare, gli uomini le cui vicende sono narrate nella Bibbia.

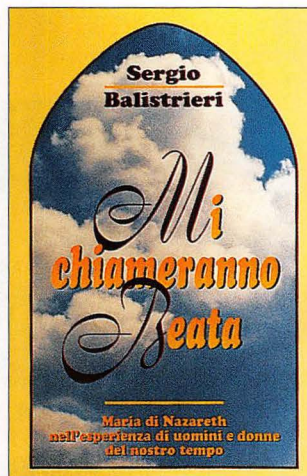


In questa luce, il testo riflette su personaggi come Abramo, Mosè, Giacobbe, Davide, Giobbe, Osea. I loro cammini, fatti di cadute e riprese, aiutano a tracciare una mappa per scoprire dov'è nascosto il tesoro dell'armonia che ognuno è invitato a perseguire con se stesso (per liberarsi dalle proprie paure), con gli altri (superando le freddezze), con il creato (valorizzando le bellezze della natura), con Dio (riscoprendo il suo infinito amore).

SPIRITUALITÀ MARIANA

MI CHAMERANNO BEATA
di Sergio Balistrieri
Edizioni dell'Immacolata, Borgonuovo (Bo) 1997
pp. 138, L. 15.000

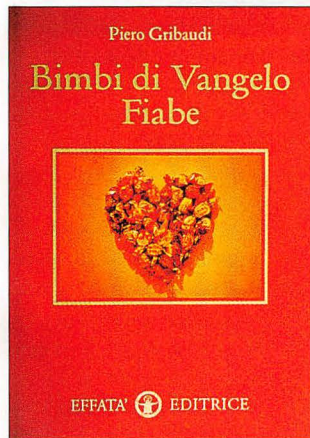
Il lettore cammina in una galleria che espone 23 personaggi noti del nostro tempo: professori, giornalisti, politici, cardinali, pontefici, santi... Con una scelta controcorrente, l'autore parla di chi ha raggiunto una notorietà, evidenziando però il nucleo propulsore delle loro scelte, dei loro punti di vista, delle loro azioni più importanti. Con una convinzione di fondo: nessuno vive per se stesso. All'origine e al termine dei nostri progetti c'è sempre qualcuno che amiamo. E pochi sanno che, per molti personaggi noti della nostra epoca, questo "qualcuno" è Maria di Nazareth, una "di famiglia". Parlare di loro è, dunque, un pretesto per conoscere Lei: "dimmi chi sei e ti dirò chi ami"! La Chiesa canta perché vede accanto a sé Maria, inventata dalla fantasia innamorata di Dio per dare gioia al suo popolo.



NARRATIVA RELIGIOSA

BIMBI DI VANGELO. FIABE

di Piero Gribaudo
Effatà Editrice,
Cantalupa (To) 1997
pp. 94, L. 12.000



Due protagonisti: Gesù e i bambini. Intorno a loro ruotano i personaggi più conosciuti del Vangelo o altri inventati dalla fantasia dell'autore. Il messaggio: solo ritornando bambini è possibile accogliere la novità di Gesù, il suo amore, la sua promessa di liberazione. Il testo è rivolto a chi vuole riscoprire in sé lo spirito d'infanzia e la semplicità del cuore. Le fiabe potranno essere lette anche ai bambini d'oggi, più capaci d'ascolto di quanto supponiamo: "fiabe per sognare, per capire, per crescere; fiabe per sorridere, per sperare; fiabe per cominciare ad entrare in quella immensa Fiaba di cui quelle umane non sono che i primissimi gradini".

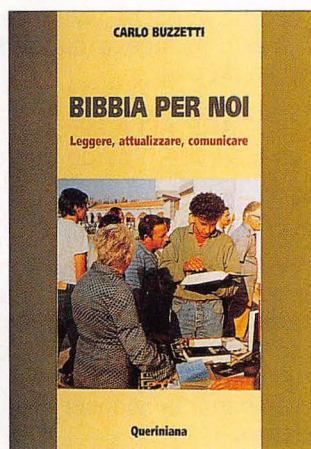
NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

BIBBIA

BIBBIA PER NOI

Leggere, attualizzare,
comunicare
di Carlo Buzzetti
Queriniana, Brescia 1997
pp. 158, L. 16.000

Il testo si propone di condurre il lettore della Bibbia a possedere le seguenti competenze: saper valutare una situazione di pastorale biblica; saper orientare nell'interpretazione dei testi della Scrittura; saper programmare in modo realista un cammino concreto (personale o di gruppo), per familiarizzarsi con la Bibbia; imparare a conoscere a grandi linee la fisionomia di un corretto "leggere", "attualizzare" e "comunicare" la Bibbia.



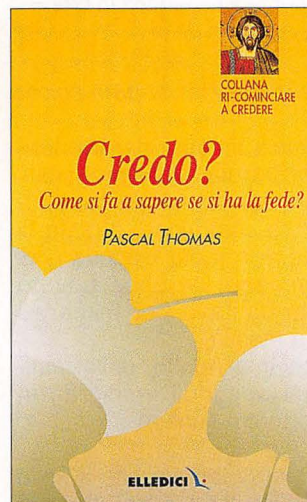
Come si vede il testo ha grandi pretese; ma la competenza dell'autore non delude. Si tratta di un sussidio eminentemente metodologico, che aiuta a superare il pericolo di un uso frettoso della Bibbia e che ha come destinatari privilegiati coloro che usano spesso il sacro testo: operatori pastorali, catechisti, comunità religiose, gruppi biblici, animatori parrocchiali.

PROBLEMI DI FEDE

CREDO?

Come si fa a sapere
se si ha la fede?
di Pascal Thomas
LDC, Leumann (To) 1998
pp. 96, L. 12.000

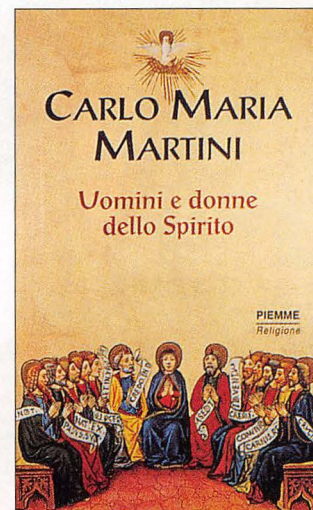
Oggi molti affrontano il problema del credere in un contesto di ricerca, alla luce di profonde domande: è possibile sapere se si crede? Cosa vuol dire credere? Si crede per impulso sentimentale? Bisogna sforzarsi di credere? Occorre imparare a credere? Credere è frutto di ragionamento? Il credere esige una cultura religiosa? È semplice credere? Da dove cominciare a credere? Di domanda in domanda, chi si pone i precedenti interrogativi, ma anche chi non ha profonde convinzioni su cui poggiare la propria fede, è condotto a riscoprire e a verificare le dimensioni fondamentali del credere e del proprio credere da cristiano, attraverso un itinerario semplice, rigoroso, coinvolgente.



DONI DELLO SPIRITO

UOMINI E DONNE DELLO SPIRITO

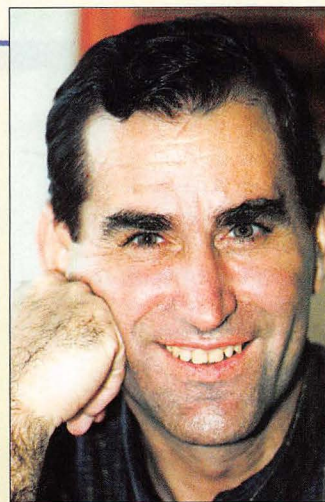
di Carlo Maria Martini
Piemme,
Casale M. (Al) 1998,
pp. 174, L. 15.000



Ha scritto un padre della Chiesa: "Senza lo Spirito la Chiesa è fiacca, inerte, pietrificata; è lo Spirito che dà la vita, è lui il garante della vivacità e della scioltezza cristiana, di cui i doni sono il segno, l'espressione. Senza i doni dello Spirito, le stesse virtù rimangono spente". Innestate su questo presupposto si snodano le meditazioni dell'autore (noto biblista e pastore), in modo semplice e teologicamente preciso: l'opera perfetta dello Spirito è Gesù. Vengono descritti alcuni tratti della sua vita in ciascuno dei quali viene letto il manifestarsi di un dono. Il testo, ricco e ponderato, raccoglie le meditazioni tenute dall'autore in un corso di esercizi spirituali per un gruppo di consacrate al servizio della Chiesa locale; e costituisce un validissimo aiuto a orientarsi nell'intricata avventura dell'esistenza e nelle vicende della storia odierna.

SEDICENNI... E MATURE

di Giancarlo Manieri



Il padre Adolfo Antelo.

**Il 30 agosto 1997
moriva
consumato
da un male incurabile
don Adolfo Antelo, salesiano,
fondatore della "Comunidad
Misionera de Cristo Resucitado".**



Da sinistra in piedi: Alejandra, vicaria generale, Clara, missionaria in Cile, Cristina, superiora generale; Alejandra superiora a Buenos Aires, Cristina superiora a São Leopoldo, Gloria, superiora a La Serena in Cile.

"Dominus vobiscum!... si risponde: *et cum spiritu tuo*, su, ripetete!"

Occhi sgranati, e qualche comica smorfia per pronunciare in quella lingua assurda parole incomprensibili. Un gruppo di frugoletti seguiva con ammirata incredulità le strane cerimonie di un loro compagno, armato di un biscotto e una coppetta piena a metà d'acqua – di vino non se ne parlava nemmeno: avrebbe dovuto rubarlo ai salesiani –, quanto bastava per mimare i gesti del prete e... giocare alla messa.

Siamo a Montevideo. Lui si chiama Adolfo, della famiglia Antelo, figlio di contadini spagnoli immigrati in Uruguay per difficoltà di rapporto coi suoceri...

DAI SALESIANI. Il papà Manuel ci teneva che il figlio frequentasse la scuola cattolica che oltretutto era vicina a casa. E approvava che il suo bambino si alzasse alle cinque della mattina, non per la scuola – a quell'ora solo i matti possono pensare di sedersi su un banco per ascoltare una lezione – ma per precipi-

tarsi nella chiesa dei salesiani a servire messa, anzi, a servire tutte le messe che poteva, dalle 5,30 fino alle 8, ora d'inizio delle lezioni.

Erano i tempi in cui si celebrava da soli, faccia al muro, perché il concilio non era ancora arrivato e il popolo da sempre si accontentava di vedere le terga del celebrante, e di immaginare quel che faceva, perché, eccetto le poche volte che si girava verso di loro, tutto il resto lo faceva quasi di nascosto, come se fosse cosa propria...

GIOCARRE ALLA MESSA. Dopo la scuola Adolfo tornava a servire... pardon, a "celebrare" messa. Chiamava alcuni suoi amichetti della scuola pubblica – lui era l'unico del quartiere a frequentare la scuola dei salesiani, ma di amici ne aveva tanti, perché era un bimbo vispo e buono – e approntava in una stradina vicinissima a casa e tanto stretta che le auto non riuscivano a passarci, un altarin rustico per dire la "sua messa", cercando pazientemente di insegnare agli ottusi compagni le risposte in latino.

C'era da dubitare su che cosa avrebbe fatto da grande? A 12 anni infatti si ritrova in seminario. Mamma Mercedes era già morta di tumore e papà Manuel di giorno faceva il "mammo" e di notte il guardiano notturno. Adolfo gli chiese di entrare nell'aspirantato salesiano di Montevideo. Ma non aveva solo la vo-



Mercedes, il giorno dell'emissione dei voti. Ora studia a Roma.

glia di diventare quello che già provava a fare come un gioco: alla domanda esplicita di un salesiano: "Allora, ragazzo, cosa vuoi fare da grande?", la risposta altrettanto chiara, tutta d'un fiato, senza esitazioni fu: "Sacerdote missionario martire". Pronunziata quasi fosse un'unica parola.

Durante i suoi studi scrisse più volte ai superiori in Italia perché accettassero la sua domanda di partire per le zone di frontiera della Chiesa, là dove, o ci credi sul serio o fuggi il giorno dopo, o hai una fede che "sposta le montagne" o diventi inesorabilmente tu uno "spostato".

IL GRANDE GIORNO. Il giorno anniversario della nascita di Don Bosco Adolfo fu ordinato prete a Montevideo, nella stessa chiesa in cui, bambino, tutte le mattine, prima delle lezioni, aveva servito tre, quattro messe. Ma lui ebbe la fortuna di celebrarla rivolto al popolo: il concilio aveva già compiuto la sua benefica rivoluzione.

QUALCOSA ERA GIÀ SUCCESSO. Adolfo era stato vagliato "come l'oro nel crogiolo". Aveva 22 anni e un desiderio infinito di servire i poveri più poveri e costruire un mondo più giusto e fraterno. Aveva chiesto di fare apostolato nel "cantegri", la periferia più degradata della città. Sua dimora una tenda scout, per condividere tutto... Una mattina si svegliò con un forte dolore alla gamba destra. Da qualche tempo la trascinava un po', come se fosse stanca. Lui aveva bisogno di tutta l'efficienza del proprio corpo, ma non ne voleva sapere di farsi visitare: lo riteneva una perdita di tempo, "E poi, diceva, i poveri non hanno la possibilità del medico".

Un suo amico salesiano lo portò in ospedale quasi di peso. Così seppe la cruda verità: *condrosarcoma*, come dire cancro alla cartilagine. Brutalmente gli venne annunciata anche la sentenza: non più di 40 giorni di vita; poi, tanto per far qualcosa cui nemmeno loro credevano, i medici gli tagliarono la gamba. Correva l'anno 1972. Il tempo sembrò fermarsi definitivamente lì. In attesa della fine Adolfo presentì anche la fine dei suoi sogni, del suo entusiasmo. Fu un'esperienza di dolore e di amore fortissima che lo segnò per sempre.

Un'esperienza mistica.

I medici ci azzeccano... fortunatamente non sempre! Quella volta non l'azzeccarono! C'era ancora spazio per lui nella vita. Guarì. Una gamba ortopedica lo aiutò a riacquistare l'autonomia e una mobilità quasi normale. Così arrivò all'altare, quel 16 agosto 1975.

LA TAPPA DECISIVA. Il miracolo si completò quando lo raggiunse l'obbedienza per la casa Giovanni XXIII, come incaricato della pastorale giovanile. Che faceva di straordinario? Nient'altro che il suo



■ Rossana, missionaria in Cile.



■ La comunità di Roma con don Van Looy, da sinistra: Marcela, Magdalena, Laura, Patricia, Mercedes.

dovere. Eppure il capolavoro della sua vita iniziò proprio da quella casa, da quell'incarico. Si mise di buona lena a organizzare piccoli gruppi di giovani, come fanno tutti i bravi salesiani: riunioni, catechesi, ritiri, esercizi spirituali, convivenze, confessioni... Solo che lui non si accontentava della predichetta, esigeva sempre qualcosa di più, approfondiva, legava con un sottilissimo filo spirituale i giovani a lui affidati.

E SCOPPIÒ L'INCREDIBILE. I gruppi più fedeli, si sa, cominciano a trasformarsi in comunità quasi naturalmente, man mano che le esigenze dello spirito diventano più profonde e vitali. Allo Spirito non si resiste. Chi lo ama si piega. Le ispirazioni diventano necessità e le necessità cambiano la vita. Perché separarsi se si sta così bene insieme? Perché tornare a vivere la propria piccola vita privata quando è così esaltante vivere insieme la vita di dono? Da gruppo temporaneo a comunità permanente il passo è più breve di quanto si pensi. Insomma don Adolfo Antelo, salesiano, si ritrovò quasi suo malgrado fondatore.

Un altro miracolo era avvenuto poco dopo la sua ordinazione sacerdotale: il papà, rimasto solo – il figlio maggiore si era ormai sposato – era entrato come coadiutore salesiano a Montevideo e il 31 gennaio 1981 aveva emesso i voti perpetui: da allora fu "el hermano Manuel".

QUATTRO I RAMI DELLA SUA FAMIGLIA. Il padre Antelo pensava in grande, come gli aveva insegnato Don Bosco. Fondò una famiglia divisa in quattro rami: quello maschile, quello femminile, quello delle coppie sposate, quello delle vedove. I consacrati e le vedove con i voti religiosi, le coppie con un impegno totale di vita per gli altri.

Si occupano di educazione rivolgendosi soprattutto ai giovani: né poteva essere diversamente, dal momento che lui è stato sempre salesiano e da salesiano è morto! È morto sì... Da non più di un anno. Il Signore se l'è portato via quando appena aveva avviato la sua fondazione. I suoi figli crescono: il ramo femminile ha 60 consacrate, il ramo maschile 15, il ramo coppie 200. Hanno solo sedici anni, ma sono ormai maturi per continuare senza di lui la sua preziosa intuizione e spargersi nel mondo a portare la gioia del Cristo risorto. Sono in Argentina, in Brasile, in Cile, in Uruguay, in Italia. Si preparano ad aprire una casa in Polonia... E siamo solo agli inizi. □

A Roma il loro recapito è:

Via Acherusio 71 - 00199 Roma

Tel. 06/86207503 - 86207487, Fax 06/86217055

E-mail: <mcrroma@flashnet.it>

di Bruno Ferrero

PARENTI DELLO SPIRITO SANTO

Con il dovuto rispetto, c'è una certa "parentela" tra lo Spirito Santo e i genitori. Papa Giovanni Paolo II ha scritto che lo Spirito Santo è "Persona-dono, Persona-amore". Esattamente come i genitori. E proprio a loro lo Spirito Santo riserva una versione speciale dei suoi doni.

Sono doni riversati continuamente, ma troppo spesso mani e cuore dei destinatari sono sbarrati, incapaci di riceverli. Spesso nessuno si ricorda di chiederli. Non funzionano automaticamente, richiedono la collaborazione e mettono in gioco la responsabilità della persona. Sono da considerare come dei semi piantati nell'anima: è necessario coltivarli e innaffiarli con cura.

1. Intelligenza. È la capacità di misurare la realtà con il metro di Dio. Il vero "terzo occhio" che consente di vedere in profondità l'esistenza. Troppe volte la fede non è altro che un cappello da cerimonia, un po' fuori moda, che si indossa la domenica, ai matrimoni e ai fune-

rali. Invece i figli hanno bisogno di sentire che i genitori hanno un modo di vedere e di pensare che è semplicemente cristiano *sempre*. Soprattutto devono essere guidati ad evitare le trappole della superficialità, del culto dell'apparenza. Un tempo, neppure tanto lontano, gli adulti avevano una discreta mentalità di fede, che però non ha retto all'assalto di un modo di vivere tanto diverso. Riconquistare una mentalità di fede e saperla esprimere nella normalità della vita quotidiana è la sfida dei cristiani di oggi. Ed è l'essenza dell'educazione cristiana.

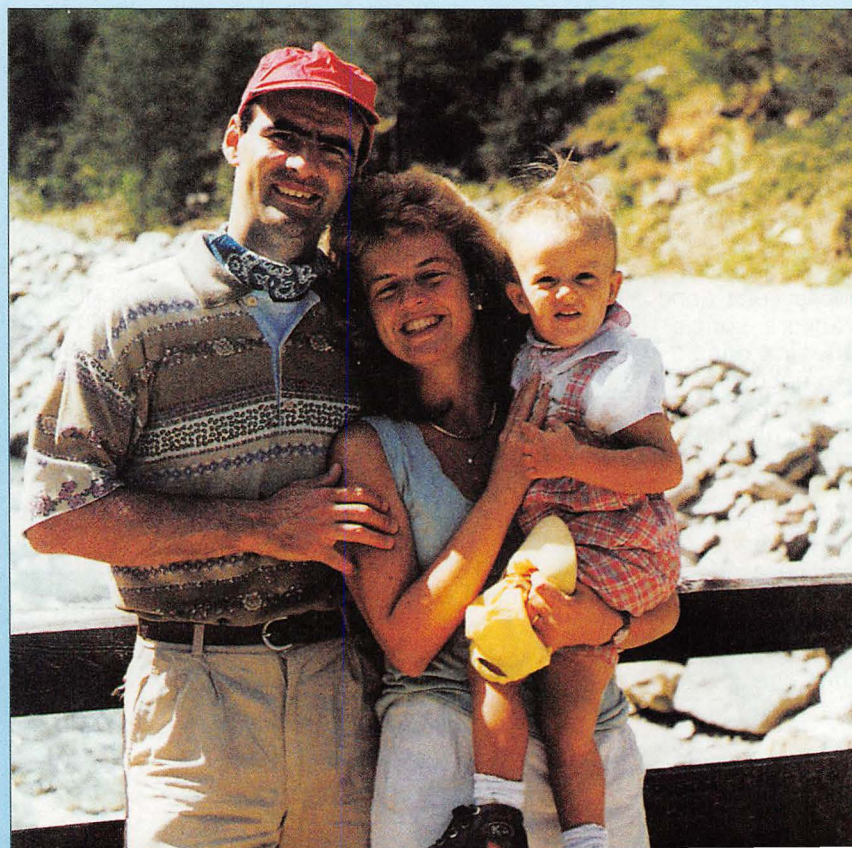
2. Scienza. È necessario anche "sapere" e conoscere i contenuti della fede. Ma troppi adulti non hanno



neanche la "scienza" religiosa che avevano all'età della Prima Comunione. Si continua a pensare che il catechismo sia qualcosa che riguarda i piccoli. In casa la Bibbia è un soprammobile che prende polvere, i poveri tentativi dei parroci di fare catechesi agli adulti vengono ignorati, all'omelia si sbadiglia, i documenti del papa e dei vescovi sono sconosciuti o, peggio, conosciuti solo dalla caricatura che ne fanno stampa e tv, si entra in una libreria religiosa soltanto per ripararsi dalla pioggia. I figli imparano solo ciò che i genitori stimano. Ma come si può stimare qualcosa che non si conosce? I ragazzi hanno bisogno di genitori che siano cristiani maturi.

3. Consiglio. Nel linguaggio biblico consiglio significa anche "progetto" e "disegno". Si tratta di trovare la strada giusta per realizzare il progetto che il Creatore ha su ogni creatura. In un certo senso ciascuno di noi è un "sogno" di Dio, unico, irripetibile. Il farlo diventare realtà è il compito della vita. Essere genitori è una vocazione. Il dono del Consiglio è quindi doppio: aiuta i genitori a scegliere bene di fronte alle diverse alternative che la vita propone e dona la capacità di aiutare i figli nelle scelte fondamentali, nelle decisioni importanti.

4. Fortezza. Ogni giorno dovremmo chiedere la fede per osare l'impossibile. Chi desidera operare con Cristo e, di conseguenza, trasformare il mondo, rifiuterà di adeguar-



DONI IN FAMIGLIA

Come donna e mamma cristiana cerco di leggere in profondità la realtà che vivo ogni giorno, nello sforzo di scorgervi le tracce dello Spirito e scoprirvi i suoi doni

si a leggi ed ordinamenti dominati dal mercato, dal denaro, dall'apparenza. Rendere i propri figli forti e coraggiosi, tenaci e non conformisti è uno degli obiettivi dell'educazione. Oggi è necessaria una grandissima forza per vivere una grande qualità umana: la fedeltà. Troppo frequentemente la fedeltà è solo un *optional*. La fortezza consente di essere fedeli agli impegni assunti con gli uomini e con Dio, anche quando costano e richiedono sacrifici non indifferenti. I figli possono apprendere la rarissima arte della fedeltà solo guardando i genitori.

5. Timor di Dio. "Dio non si può prendere in giro" afferma san Paolo. Chi perde il rispetto di Dio finisce per perdere ogni rispetto dell'uomo. Il "timor di Dio" dice chiaramente che gli uomini non sono padroni del bene e del male. I genitori devono essere in grado di conoscere e spiegare ai figli i confini tra ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, ciò che è lecito e ciò che è illecito.

6. Pietà. Tutto ciò che riguarda Dio non è "dovere" ma "piacere". È calore, felicità profonda, condivisione, incontro, pace, tranquillità dello spirito, dolcezza. Ai bambini non si devono insegnare le preghiere: si deve insegnare la bellezza di pregare.

7. Sapienza. È il "dono dei doni". La vera grande eredità che si lascia ai figli: non nelle loro tasche, ma nell'intimo della loro persona. È la grazia di saper valutare e giudicare in base all'amore, irradiando bontà e comprensione. Se la pietà è tenerezza verso Dio, la sapienza è tenerezza verso tutti e tutto. È pazienza radicale, compassione, consolazione, vera giustizia, equilibrio. È qualità profondamente umana perché profondamente divina. San Giacomo la descrive così: "La saggezza che viene da Dio è assolutamente pura; è pacifica, comprensiva, docile, ricca di bontà e di opere buone; è senza ingiuste preferenze e senza alcuna ipocrisia". È incarnare le parole di Gesù: "Voi siete la luce del mondo... voi siete il sale della terra". "Quando ero piccolo, di notte, mio padre mi lasciava sempre accesa la luce sul comodino", disse un tale ad un amico. L'altro rispose semplicemente: "Mio padre era la luce".

Sono consapevole della banalità della vita che spesso mi tocca vivere... e, anche come credente, mi riesce difficile scorgere attorno a me i segni della presenza dello Spirito. In famiglia questa difficoltà è acuita dal fatto di dover mettere insieme storie diverse, attese e disponibilità a volte contraddittorie e un'affettività che non di rado fa fatica a connettere il desiderio alle realizzazioni. Proprio per questo continuo a domandarmi se tra me, mio marito e i miei figli lo Spirito giochi effettivamente qualche ruolo, oppure è irrimediabilmente condannato ad essere lo sconosciuto di sempre.

■ **Non so se è presunzione, ma credo di aver percepito** almeno qualche volta nella mia esperienza familiare la Sua azione silenziosa ma decisa e incisiva. In alcuni momenti di crisi, quando non riesco a vivere appieno sentimenti e gesti d'amore verso i miei, chi mi ha dato la forza di superare le frustrazioni che vivevo sul piano relazionale? Mi è sembrato di percepire l'amore e la tenerezza di Dio-Spirito, come suggeritore di comportamenti adatti a ricomporre l'armonia, la Sua fantasia inesauribile nell'inventare forme diverse di accompagnamento per ogni circostanza, nel sintonizzarsi misteriosamente con bisogni e attese inesprese, nel convincermi a non avere paura, perché qualsiasi necessità troverà prima o poi spazio di accoglienza e di risposta. Quest'amore 'personalizzato' dello Spirito mi ha aiutato a riconoscere nella mia biografia di moglie e di madre nuovi bisogni e insospettabili risorse per costruire un'esperienza familiare più esigente.

■ **Ha sostenuto, lo Spirito, il mio matrimonio** nutrendolo e proteggendolo nei momenti di routine, di stanchezza, di incomprensione o indifferenza, aiutandomi a leggere



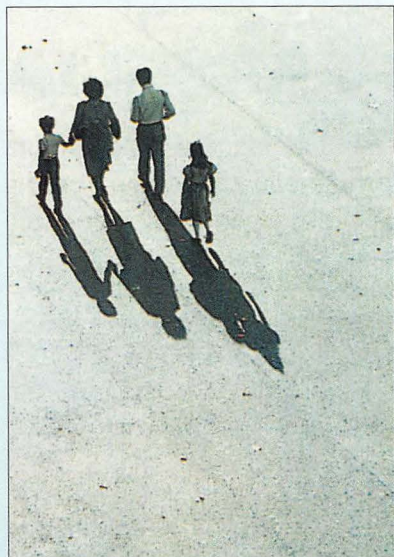
in profondità la relazione, a guardare oltre i momenti di disagio; domandomi la forza della perseveranza di fronte alla tentazione di allentare sul versante delle responsabilità domestiche, stemperando i momenti di rabbia in preghiera. Per me, approdare ad una biografia condivisa non è stato facile e credo che la volontà e le energie di cui dispongo non sarebbero bastate per costruire il 'noi'.

■ **Mi ha aiutato a capire** che avere figli fa parte di un cammino in cui si impara a farsi prossimo. A poco a poco, forse anche grazie al fatto di insegnare, mi ha orientato a riconoscere nei miei figli il volto di tanti altri figli e negli altri ragazzi quello dei miei bambini. Immetten-

di Piero Borelli

TRE PAROLE PER UN SISTEMA

La "Carta di Comunione" ci dice che la Famiglia Salesiana è tale in quanto partecipa del dono geniale di cui Don Bosco è stato privilegiato: l'attenzione d'amore per i giovani. La Famiglia Salesiana lo fa suo assumendosi la gioiosa fatica di questo amore.



domi nella prospettiva di una solidarietà senza confini, lo Spirito mi comunica ogni giorno che non basta amare un'altra persona perché è consanguinea, ma che posso amare tante persone perché scelgo io di divenire loro consanguinea, anche se non hanno con me alcun vincolo, né di sangue né di esperienza comune.

■ **Lo Spirito, esigente ma capace di scaldare e far vibrare il cuore, mi ha infine insegnato** che in famiglia non si condivide solo una porzione di spazio e di tempo ma la possibilità di donarsi reciprocamente il 'senso' dell'esistenza, sostenendosi reciprocamente nell'interpretare il vissuto quotidiano attraverso gli occhi dell'amore.

E continua a provocarmi a sempre nuove scoperte: se è vero che i figli non mi appartengono (me lo vado ripetendo ogni giorno, ma faccio fatica a farlo penetrare dentro di me), è anche importante che continui discretamente a camminare dietro di loro, facendomi coraggio per esercitare il diritto/dovere di fare loro delle proposte sui valori da vivere. In questo impegno mi sono richiesti capacità di discernimento, competenza comunicativa, un sapiente equilibrio, la perseveranza di chi sa attendere senza rinunciare. Da sola queste qualità non avrei saputo proprio come procurarmele.

Articolo 16: "Il nostro metodo si fonda tutto sopra la ragione, la religione e l'amorevolezza".

□ Di fronte a una generazione che sembra aver smarrito i riferimenti essenziali e vive in ricerca quasi schizofrenica di punti di appoggio, di certezze sempre sfuggenti, di indicazioni di senso mai appaganti, l'attenzione d'amore del sistema preventivo, mirabilmente riassunto dalle tre magiche parole **Ragione, Religione, Amorevolezza**, è la carta vincente per ripristinare la strada dei valori.

□ Tre parole, un condensato di sapienza biblica corredato dal fascino di Gesù nei suoi contatti palestinesi con la più varia umanità e applicato magistralmente da Don Bosco nella periferia torinese. Egli sa che è possibile perforare la scorza dura di ogni giovane e arrivare al suo cuore e alla sua mente. Il segreto: *giocare d'anticipo*, prima che il male devasti il terreno. Più che il rigore scientifico, a rendere vincente il suo sistema è la spiritualità che ne è sottesa.

RAGIONE. È il fondamento logico della dignità umana, dà capacità di motivarsi nell'agire. Don Bosco fa leva sulla ragione per costruire una vita degna di essere umanamente vissuta. La ragione obbliga a riflettere sul senso, sui contenuti, sui perché dell'esistenza.

RELIGIONE. È il perno su cui poggia questa ricerca di senso. Don Bosco è convinto che offra gli strumenti migliori per l'educazione e indica perfino quali: eucarestia e riconciliazione.

AMOREVOLEZZA. È lo stile del rapporto, l'atmosfera sotto cui si agisce. Don Bosco ne è tanto convinto che insiste: "I giovani sentano e si accorgano di essere amati".

□ Egli è anche convinto che l'oratorio e la scuola siano i luoghi più adatti per riflettere, pregare, amare, insomma per applicare il suo sistema, che appare semplice e suggestivo ma è straordinariamente impegnativo.



DECIBEL E... SALE!

«**C**aro doctor J., ho 15 anni e adoro ascoltare la musica a tutto volume. In quei momenti mi sento bene, è come se ascoltassi col ventre. Regolarmente i miei genitori mi piombano addosso obbligandomi ad abbassare, e mi dicono che quella non è musica, trovano che manca di spessore culturale... Eppure il rap parla di amore, tolleranza, razzismo, droga... I miei non sono mai a corto di argomenti e ribattono che questo tipo di musica isola, dà alla testa, e cose del genere. Davvero la musica può influenzare la mente? Perché noi giovani preferiamo ascoltarla a tutto volume al contrario dei vecchi che la vogliono sottovoce? Non sarà perché noi siamo pieni di energia mentre loro sono ormai flosci? (Riccardo, Catanzaro)

Caro Riccardo, voi giovani sapete fare distinzioni sottili tra i differenti generi musicali: rap, pop, rock, funk, reggae, techno, hip-hop, heavy metal, ecc., al contrario degli adulti che fanno d'ogni erba un fascio e classificano tutto come "rumore". Per tutti comunque la musica è energia, vitalità, sete di liberazione.



■ **Ci si domanda perché la musica giovane sforni sempre nuovi generi.** Forse perché uno la sente senza ascoltarla, per cui essa non raggiunge più l'orecchio, né arriva a farsi intendere per quello che è? La prosperità dell'industria del disco potrebbe far credere il contrario, ma questo non è sicuro; la musica non fa reagire come un discorso o un'immagine. Spesso ha bisogno dei videoclip per imporsi.

■ **Esiste un rischio:** che si raggiungano decibel come si aggiunge sale sulle vivande insipide. Il volume è come una pompa del gusto, ma alla fine si ha l'impressione che tutto è insipido. Succede lo stesso nei film: se non ci sono 24 tafferugli e 12 morti, la gente ha l'impressione di non essere stata allo spettacolo. Perciò quando il cinema s'interessa dei sentimenti, molti trovano che manca di azione.

■ **Comunque in parte ti do ragione:** la musica è certo fatta per procurare piacere, anche fisico, legato ai ritmi, all'intensità sonora. Ma quel che è troppo è troppo: 110 decibel sparati per una mezz'ora contro i padiglioni auricolari possono provocare lesioni irreversibili. Suppongo che nessuno ami la musica al punto di accettare di diventare sordo! Ora, i walkman possono sorpassare i 100 decibel, nelle discoteche i 120, nessuna legislazione impone dei limiti ai fabbricanti, e ora si sa che sopra gli 80 la volontà resta influenzata. Superare questa soglia provoca sibili all'orecchio, acuti, continui e impossibili a far sparire anche attraverso il trattamento medico e chirurgico: impediscono il sonno e inducono forme di depressione.

■ **Alla tua età si ha sete di emozioni e sensazioni nuove,** tu provi il tuo corpo e la musica può giustamente aiutarti a vivere queste pulsioni inedite, a equilibrare desideri che si dominano male, a sentirti bene nel fisico, a sdrammatizzare. Ma può fare di più: può sviluppare e canalizzare i tuoi bisogni affettivi, a condizione che sappia rispondere a quello che è la sua ambizione vera: una proposta d'armonia, di acquietamento o d'espressione di sé che aiuta più che non un'esplosione brutale o un grido. L'esplosione è legittima, il grido scarica la tensione. Ma queste cose richiedono un seguito, c'è qualcosa da costruire.

■ **Ora tu rischi di perdere ciò che è più importante,** perché le sensa-



zioni fisiche dovute a un altissimo livello sonoro sono a detrimento dei sentimenti: queste musiche forti hanno un debole livello affettivo; privilegiano il ritmo che s'indirizza verso l'istintivo, al posto dell'informazione (la melodia, le immagini) che s'indirizza all'intelligenza e al sentimento. In breve, non aiutano a sviluppare sentimenti profondi.

■ **Sarebbe come dire** che un ascolto esclusivo ed esagerato di questi tipi di musica può essere come una malattia, o quanto meno, un rifugio. Il ritmo del basso è ripetitivo, il che è rassicurante: come dire che si sa dove si va, che non ci sono novità. La melodia è informazione perché introduce delle invenzioni, dei cambiamenti. Il che fa dire ad alcuni che non c'è avventura in queste musiche, e che la loro funzione è di esorcizzare la paura che provi davanti al mondo o a sentimenti.

■ **Allora?** Allora la tua musica può essere considerata positiva nella misura in cui tu ne hai bisogno o ti protegge. È una "cultura tampone" tra il mondo dell'infanzia e il mondo adulto. Te ne puoi servire, ma la meta, lo scopo non è quello di rimanere là. Devi avventurarti verso altre cose. Il che suppone che tu ti prenda cura delle tue orecchie.

■ **Io so bene** che coloro che praticano un totale settarismo musicale, gli "impallinati", sono piuttosto l'eccezione. Sono rari quelli che non evolvono, che non chiedono altre musiche, anche quelle dei genitori e degli adulti in genere. Attualmente mi sembra che questo sincretismo culturale sia piuttosto in voga. Ed è un buon segno.

HO VISTO FIORIRE MIRACOLI

di Serena Manoni



Dal kinder al barrio, un percorso educativo che si snoda tra i tanti hogares della città e che può dirsi miracoloso... Avviene ai nostri tempi, sotto gli occhi ammirati delle autorità e dei benefattori.



38

“Hogar” significa focolare... Odora di calda accoglienza, di affetti familiari, di cure amorevoli... A Santa Cruz gli hogares sono la manna per tanti ragazzi e ragazze, a rischio di eleggere la strada come loro dimora permanente, cani e gatti quando non si tratta di topi come coinquilini, e piccoli spacciatori e microdelinquenti come amici. Santa Cruz, seconda città della Bolivia, più di un milione e 600 mila abitanti, ha i pregi e i difetti di una grande città: si sono ricchezza e povertà, più povertà che ricchezza. Ci sono i figli di papà e i figli di nessuno, più figli di nessuno che figli di papà.

Chissà perché sono i figli di nessuno a moltiplicarsi e gli altri a rare-

farsi. Se non corre ai ripari, prima o poi qualcosa scoppia. E qui entrano in scena i salesiani. Con loro comincia un'avventura che ha dell'incredibile: un'operazione di prevenzione e recupero che va espandendosi e ramificandosi con conseguenze benefiche che hanno fatto esclamare a chi in questo momento anima i salesiani: “Ho visto fiorire i miracoli”.

PRIMO PASSO

I salesiani hanno iniziato con l'**Hogar Don Bosco**, un orfanatrofio, dove i figli della strada potessero trovare un focolare prima che il gelo dell'abbandono li avesse spinti su sentieri senza ritorno. A decine

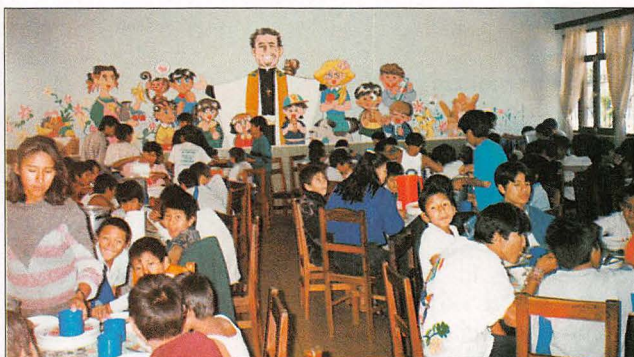
hanno subito affollato l'inatteso rifugio. Costringendo l'hogar a razionalizzare l'intervento ed attrezzarsi al meglio. Ora ha un “basico” (una scuola elementare), un “intermedio” (la scuola media) e una scuola “speciale” (per i più svantaggiati).

LA MANO AMICA

Specializzandosi l'Hogar Don Bosco, nasce la necessità di una struttura di prima accoglienza per affrontare i ragazzi come si trovano o si presentano: carichi di problemi, di crisi, di interrogativi, giovani in fuga, piccoli sbandati, microcriminali o sulla via di diventarlo. Bisognava creare un diaframma sulla



Laboratorio di falegnameria: gli alunni del primo corso.



Il pranzo... sotto lo sguardo di Don Bosco.

strada che conduce alla dispersione religiosa, sociale, culturale, psicologica. Sorge **"Mano Amiga"**, che, letteralmente, tende la mano a un centinaio di ragazzi e ragazze preparandoli per due anni con personale specializzato a reinserirsi nella società e continuare il cammino di *redenzione* intrapreso.

"PRINCIPIIS OBSTA"

Il lavoro educativo diventa più facile quando inizia dalla più tenera età. È cosa di evidenza lapalissiana... Devono aver pensato così i salesiani quando hanno aperto il **"Centro Educativo Don Bosco"** che si è attrezzato col *"kinder"*, la scuola materna, dove un po' d'affetto può fare miracoli. Il puzzle educativo sta ordinando lentamente i tasselli e s'intravedono ormai i contorni del grande quadro. Il centro raccoglierà poi i giovani per il *"medio"*, la scuola superiore, per un totale complessivo di più di 1300 allievi e classi da 50/60 membri.

E L'ORATORIO?

La domanda affiora spontanea a chi è *"patito"* di oratorio, cioè a ogni salesiano. Un luogo di raduno, la piazza educativa dei giovani c'è o non c'è a Santa Cruz? C'è. La chiamano **"Centro Ricreativo"**, ma è proprio il caro vecchio inimitabile oratorio, dove i ragazzi possono incontrarsi per fare amicizia, per pregare, per avviarsi alla vita, per socializzare... C'è, ed è impostato nel più genuino stile salesiano: non un parco

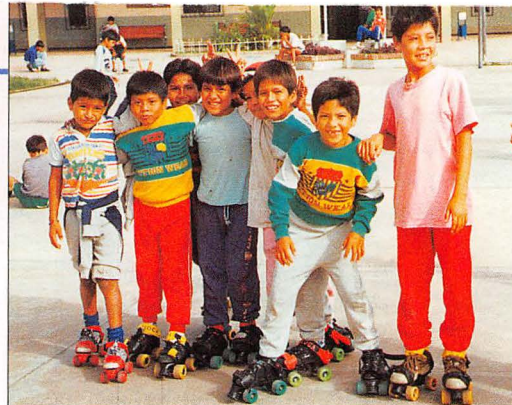
giochi, a dispetto del nome, non una Disneyland a buon mercato, ma un centro di attività educative, culturali, sportive, ricreative, religiose...

I BIMBI CRESCONO

Le esigenze dei più grandicelli sono di natura diversa da quelle dei preadolescenti. L'età degli interrogativi sul futuro spesso fa il vuoto: ricominciano le crisi, i patemi, le incertezze, gli scoraggiamenti. C'è chi vuole andare avanti e non sa dove andare... A Santa Cruz i giovani ormai sanno dove andare: tre altre *"hogares"* sono approntate per loro. Le ragazze vengono accolte nella **"Residenza Laura Vicuña"**, i giovani studenti nella **"Residenza Don Bosco"**. I giovani lavoratori che vogliono arrivare a un diploma ora possono rivolgersi all'**"Albergue Miguel Magone"**, che non è affatto un albergo, è un convitto, quasi un college che permette di completare gli studi tecnici fino alla maturità.

PER UNA PAUSA REFRIGERANTE

Tante le attività: ti prendono alla gola, non sai dove girarti. Capita così a giovani ed educatori. Ogni tanto hai bisogno di una sosta, uno stop, un taglio, un attimo di relax che ti aiuti a capire, ad approfondire, a distrarti, a verificare... Il lavoro fatto di ritmi forzati stressa. Parola d'ordine, soprattutto per la civiltà moderna: evitare la schizofrenia. Arriva la **"Mano Amiga in Samai-pata"** la casa estiva, diremmo noi.



Con i pattini nuovi è festa all'Hogar Don Bosco.

Non solo per la distensione vacanziera, ma anche per il riposo dello spirito, per completare e affinare la formazione, per la convalescenza, gli incontri, i ritiri, i fine settimana distensivi e di approfondimento.

IL GRANDE SOGNO

Ci si poteva ritenere soddisfatti. Eppure... Me la sono sentita più di una volta l'obiezione, cui non ho saputo dare risposta. Quale sbocco per noi? Terminata la fase educativa, completati gli studi, che facciamo? Arrangiarsi?... Gran brutto verbo: c'è dentro di tutto. È pericoloso. I salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice di Santa Cruz hanno voluto rispondere alla grande, hanno sfidato il miracolo... La risposta è il **"Barrio Juvenil"**. Un collegio? Un oratorio? Una fabbrica?... No, un quartiere! L'ultima risposta all'ultima domanda dei giovani: "E adesso dove si va, senza casa, senza lavoro, senza strumenti?...". Al Barrio Juvenil: case, spazi comuni, strutture per impiantare piccoli laboratori, artigianato, mini cooperative... Su 22.000 metri quadrati di terreno si solidificherà l'ultimo sogno.

E il miracolo continua...

39



Festa in palestra con padre Ottavio.



L'ispettore in visita all'Hogar.

*"Come un amore
la parola riannoda ed apre
vecchi discorsi".*

La parola, scritta o detta, sintetizzata in dipinto o abbellita in suono o sublimata in poesia è via privilegiata di comunicazione. L'essenza del vivere è comunicare e la fatica, l'unica, dell'uomo consiste nella ricerca talvolta serena tal'altra disperata del comunicare. Chi non comunica è nessuno, non esiste. Si può comunicare se stessi, il proprio intimo: sensazioni, sentimenti, idee proprie e altrui; le notizie: le cattive notizie, le buone notizie, la *Buona Notizia!* Tutto è buono per comunicare.

☐ **Preferisco la poesia:** parola sublimata, pensiero levigato, sentimento penetrante, luce poliedrica sulla realtà: *"Vi arriva il poeta/ e poi torna alla luce con i suoi canti/ e li disperde ("Il porto sepolto", Giuseppe Ungaretti).*

☐ **La ragione del poco interesse** per la poesia, sta nel fatto che viviamo in una civiltà che privilegia l'im-



DIRLO IN POESIA!

Riflessioni in margine alla 31ª Giornata
Mondiale delle Comunicazioni Sociali.

agine a scapito della parola, preferisce la prosa ai versi, il rumore al silenzio, lo schema alla libertà espressiva, l'immediatezza di un messaggio rispetto al contenuto del messaggio stesso. Per averne conferma basta accendere il televisore o aprire un giornale: le notizie devono essere scoop, con informazioni ad ef-

fosse una perdita di tempo. All'interno di un simile meccanismo la poesia ne esce svilita, marginalizzata in un panorama culturale che non educa l'uomo né lo anima, ma se ne serve per renderlo, il più delle volte a sua insaputa, funzionale al sistema.

☐ **Il criterio con il quale si costruisce una poesia** è opposto a quello che, di norma, viene utilizzato per comunicare qualcosa. La poesia ha bisogno di tempo per essere prima pensata, vissuta interiormente, poi creata. Ha bisogno di altro tempo per essere letta, riletta, ruminata, assimilata. Non è possibile avvicinarsi alla poesia andando di fretta, senza pazienza e umiltà, senza immergersi nel cuore del pensiero per carpirne il segreto. Amare la poesia è credere nella parola, svelarne la potenza intima, la realtà fascinosa. Il sex-appeal – ci si permetta l'es-

spressione – la seduzione che ogni parola emana di per sé, si amplia smisuratamente nel momento in cui la magia di altre parole riesce a creare un'immagine più vera e brillante di quella primitiva. "Dietro l'angolo" di una parola c'è molto più di quanto il suo primo significato possa svelarne. *"Vedi, in questi silenzi in cui le cose/ s'abbandonano e sembrano vicine/ a tradire il loro ultimo segreto,/ talora ci si aspetta/ di scoprire uno sbaglio di Natura,/ il punto morto del mondo, l'anello che non tiene,/ il filo da disbrigliare che finalmente ci metta/ nel mezzo di una verità".* (Montale, "Ossi di Seppia"). **Il poeta scava nel tempo**, ne evidenzia disagi, tormenti, contese... poi tutto ricompone, come il cuore desidera.

☐ **Educatore, Animatore, attenzione alla parola!** La superficialità con la quale si utilizza il linguaggio ha vanificato ogni prerogativa della parola. Nel caos linguistico si è perso ogni riferimento: da un messaggio è possibile capire tutto o il contrario di tutto o semplicemente quello che fa più comodo. Nella comunicazione sociale un mezzo espressivo quale la poesia costituisce una sfida a confrontarsi con l'essenzialità delle cose, attraverso messaggi che stimolano non solo la ragione ma anche il sentimento, filtrando le emozioni.

In cielo e in terra
il cuore dell'uomo
compie dunque il suo cammino:
germogliando gradualmente nelle sabbie
si fa figlio legittimo del tempo;
lo scruteranno dentro
le sole cose amiche
che trovano misura nell'eterno.
Segreti irraggiungibili
ora si stendono sugli occhi
e le voci diventano di fuoco
nel grembo della vita.

Ardea Montebelli
da "Un Angelo Racconta..."

fetto, e non importa se, per garantire questo, si rischia di far circolare "cose" povere di senso. Importa bersagliare, con prepotenza, gli utenti con messaggi forti e vuoti, colorati... di niente, news che facciano pensare il meno possibile, distruggano il più possibile, e impegnino nulla di sé... Come se il prendere seriamente coscienza di ciò che accade

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

TUTTO ANDÒ NORMALMENTE

In seguito a forti dolori addominali fui ricoverata all'ospedale per essere sottoposta ad intervento chirurgico. Ma mi dissero che ero incinta di sei settimane e che in seguito, a causa dell'intervento subito, quasi sicuramente avrei avuto un aborto. In realtà alla 21ª settimana la placenta scese completamente e perciò fui nuovamente ricoverata in ospedale e non mi alzai più dal letto nella speranza di salvare la bambina. I medici decisero di far nascere la bambina prematuramente entro la 28ª settimana con parto cesareo. Una mia cugina, saputo il fatto, mi inviò l'abito di **S. Domenico Savio** che io subito indossai tenendolo poi per tutto il tempo. Dopo una settimana tutto divenne normale. Io potei cominciare ad alzarmi e potei portare a termine la mia gravidanza in modo normale. Martina è nata sana con un parto più che buono. Ho ritenuto pertanto mio dovere segnalare pubblicamente questa grazia ottenuta per intercessione di **S. Domenico Savio**.

Cristina Spinedi, Pedrinate (Svizzera)



UNA PERICOLOSISSIMA CADUTA

Sul far della notte mi è capitata una caduta da un terrazzo alto tre metri. Sono un ottantenne. Avrei potuto restarci morto. Ci fu invece un'emorragia intraventricolare ed ematoma cerebrale, come diagnosticò la TAC. Per vari motivi fu escluso un intervento chirurgico e fui quindi affidato alle cure di un internista. Le condizioni erano preoccupanti.

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

panti. Ci furono giorni di confusione mentale e difficoltà locomotoria. Appena mi resi conto della mia condizione, mi rivolsi con fiducia alla **B. Laura Vicuña**. Non trascorsero molti giorni che il miglioramento ebbe inizio. L'esito fu la perfetta riacquisizione della lucidità e della locomozione. Per me si tratta di un vero miracolo.

Sac. Angel Felipe Colinet, Las Piedras, Uruguay

GLI HO SEMPRE AFFIDATO LE MIE ANSIE

Appartengo al Club **Domenico Savio**, costituitosi presso la mia Parrocchia molti anni fa. Ho sempre affidato le mie ansie e i miei desideri a questo grande santo che mi ha aiutato in tutte le difficoltà della vita. Ora voglio ringraziarlo in particolare modo perché, nonostante le difficoltà, mi ha concesso l'immensa gioia di essere mamma. Il mio Alberto è nato otto giorni fa con parto cesareo reso necessario all'ultimo momento perché i medici temevano per la salvezza del piccolo. Ed ora che è nato, io continuo a pregare il mio santo perché me lo voglia proteggere sempre.

Ersilia Patalano, Ischia (Na)

ERAVAMO ANGOSCIATI

Eravamo sposati ormai da otto anni e aspettavamo disperatamente un figlio. C'erano state ben tre gestazioni non portate a termine. Per di più, da analisi fatte risultava molto alta la probabilità che un eventuale figlio non sarebbe nato sano. Immaginarsi la nostra preoccupazione. Eravamo angosciati! Avevo sentito parlare di **Domenico Savio** ma la mia preghiera a lui fu intermittente e molto tiepida. Quando però iniziò la mia quarta gravidanza, allora cominciai a rivolgermi a lui con tutta la fede possibile, lo pregavo ogni giorno e andavo ogni settimana davanti al suo altare nella Basilica di **Maria Ausiliatrice**. La gestazione è stata tutta una dolorosa avventura: prove su prove che non sto qui a narrare. Ci fu un momento in cui sembrò che di nuovo tutto fosse perduto, perché ci dissero di non nutrire più alcuna speranza. Fu quello il periodo in cui aumentammo le

nostre preghiere non cessando di sperare. Al controllo che seguì quella settimana nera, le mie condizioni risultarono buone con meraviglia dei medici. Le preoccupazioni tuttavia non cessarono sia per altri pericoli intercorsi sia per la continua paura di dover dare alla luce un bimbo ammalato. Ma alla fine nacque Fabio, un bambino bellissimo e sano! Noi vorremmo invitare tutti coloro che hanno di questi problemi a non cessare di sperare nella efficace intercessione di **Domenico Savio**.

Monica Samossa, Torino

LA GIOIA DI UNA SECONDA MATERNITÀ

Dopo la prima maternità conclusasi positivamente ma con molte difficoltà, io non riuscivo più ad averne una seconda, nonostante che lo desiderassi tanto. Venuta a conoscenza dell'abito di **S. Domenico Savio**, me lo procurai e lo indossai ogni giorno recitando insieme alla mia bambina le preghiere della novena. Con mia grande gioia sono diventata mamma per la seconda volta. E di questo ringrazio vivamente il mio santo protettore.

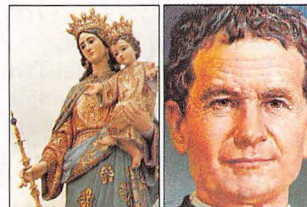
M. N., Battipaglia (Sa)

QUEI CALCOLI NON C'ERANO PIÙ

Mia sorella ha sofferto per delle gravi coliche causate da calcoli alla colecisti. Nulla di straordinario, si direbbe. Ma le preoccupazioni sorsero quando i medici si resero conto che i calcoli erano anche nel coledoco: ciò avrebbe portato a conseguenze molto gravi se non estreme se non si fosse provveduto subito. Mi sono rivolta a **Maria Ausiliatrice** mediante una novena con molta

fede e con digiuno. Quando mia sorella rifecce le analisi, i medici dissero che quei calcoli nel coledoco non c'erano più. Inoltre il successivo intervento alla colecisti andò benissimo ed oggi mia sorella gode ottima salute.

Antonella Guarino, Napoli



OFFRO CON MAGGIOR DEDIZIONE I MIEI ANNI DI VITA

La diagnosi fu adenocarcinoma al seno. Si ricorse ad una parziale mastectomia seguita da chemioterapia. Mi sono affidata intanto all'intercessione del beato **Filippo Rinaldi**. Se non c'è stato un vero miracolo, c'è stato però certamente un visibile suo intervento. Si temeva infatti un indebolimento del mio sistema immunitario con conseguenti frequenti malattie. Invece in tutto questo tempo, lo stato generale della mia salute è stato buono. Quando poi, si è proceduto alla biopsia per sapere di eventuali metastasi, si è avuto un risultato ottimo. Tutto ciò è da attribuire alla potente intercessione del beato **Filippo Rinaldi**. Per esprimere la mia riconoscenza, io offro con maggior dedizione al Signore tutti gli anni di vita che ancora mi verranno donati, io Cooperatrice salesiana da 14 anni (di cui sei in Consiglio, tre come segretaria e tre come Coordinatrice).

Judi Kallmeyer, Flushing, N.Y. USA

HANNO SEGNALATO GRAZIE

Marcondelli Fabio	Per intercess. di san D. Savio	Palazzolo (Mi)
Ravinale Maria	Per intercess. di Don Bosco	Caraglio (Cn)
Pale Nupeo Angela	Per intercess. di san D. Savio	Cessali (At)
Marchiaro Stefano	Per intercess. di san D. Savio	S. Damiano (At)
Binna Francesca	Per intercess. di Alessandra da Costa	Sassari
Nicosia Grazia	Per intercessione di san D. Savio	Trappeto (Ct)
Tarizzi Ninella	Per intercess. di Valsè Pantellini	Trecastagni (Ct)
Gremmo Capellari Sandra	Per intercess. di Mamma Margherita	Biella (Vc)
Suor Mariagnese Furnari	Per intercess. di Eusebia Palomino	Reggio Calabria
Olivi Vittorina	Per intercess. di Maria Ausiliatrice	Paderno Dugnano
Don Raffaele De Simone	Per intercess. di Mamma Margherita	Lecco

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità**.

Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure l'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)

(firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

CANTONI sig. Guido,
coadiutore salesiano,
† Torino, il 05/02/1998 a 76 anni.

Il signor Cantoni era veramente "un signore". Sia per il suo modo di trattare, di accogliere, di conversare con le persone. Sia perché ricco di doti naturali, quali l'intelligenza, la saggezza, la disponibilità agli altri. Sia perché nella sua vita con dignità e umiltà sapeva rendersi utile a tutti senza far pesare sugli altri il suo servizio. Sia perché ha amato e servito fedelmente la congregazione sino alla fine. Così lo abbiamo conosciuto, così l'abbiamo stimato e per tutto questo gli abbiamo voluto bene.

DUCCI Ada, cooperatrice
† Genzano il 10/02/1998 a 64 anni.

Aveva ricevuto dallo Spirito i carismi della bontà, del sorriso, del silenzio, del sacrificio. Fu "salesiana" modello di sposa e di madre, servi gli anziani come buona samaritana. Amava la liturgia, animandola col canto e preparando con rigore la catechesi. Si preparava con scrupolo ed entusiasmo al "Giubileo del 2000": il Signore l'ha voluta con sé prima di vederne l'alba.

GIPPONI don Mario,
sacerdote diocesano,
† il 14/11/1997 a 79 anni.

Sacerdote di grande umiltà e grande generosità. Nominato cappellano dell'ospedale San Camillo di Comacchio, si adoperò con zelo instancabile a favore dei malati più bisognosi. Era sempre con loro, gli faceva forza, li serviva... fino ad andare tutti i giorni all'edicola per fornirli di giornali. Devolveva per intero il suo stipendio a favore dei poveri. Si privava praticamente di tutto per donare agli altri. Amava i ragazzi come un vero salesiano ed era benvenuto da tutti. Si era sobbarcato anche il compito di recare nelle case degli anziani che non potevano venire in chiesa l'Eucarestia. Fin che poté ci andò in bicicletta. A piedi negli ultimi tempi. Era un appassionato di Don Bosco e mai mancava alla sua festa annuale. Nominato dal vescovo penitenziere della cattedrale, aveva file interminabili di penitenti. Per tutti aveva parole di conforto. Il suo funerale ha richiamato tutta la città e la gran folla ha salutato la bara con uno spontaneo e commosso applauso, a riprova della grande stima e dell'affetto che si era conquistato.

DI VINCENZO Rosa Cravotta,
† Enna il 23/12/1997 a 89 anni.

Mamma del salesiano don Giovanni Cravotta, donna di fede e di preghiera, Il Signore le ha fatto dono delle beatitudini della povertà evangelica, della mitezza, della forza nelle tribolazioni, affrontate per il regno di Dio. Ha vissuto lo spirito salesiano di ardente amore eucaristico e devozione mariana, pregando ogni giorno per tutti i salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice e i giovani ad essi affidati.

PISTELLATO Luigi, cooperatore,
† Scorzé (VE) il 15/01/1998 a 91 anni.

L'onestà, il rispetto per gli altri, la centralità della famiglia, l'educazione dei figli, l'impegno tenace nel lavoro sono stati i valori che ha costantemente coltivato. Ma il muro portante della sua lunga vita è stata la fede: semplice, forte, audace che alimentava la preghiera fiduciosa e serena. Ha amato la Chiesa e la congregazione salesiana. Ai suoi cari confidava: "Nella mia vita ho sempre messo Dio davanti a tutto. Sono in debito col Signore: non sono degno di tutto il bene che mi ha concesso. Io e la Madonna siamo molto amici, ci siamo sempre intesi".

BOETTI RESTAGNO Maddalena,
mamma di un salesiano
† Beinette (CN), il 04/02/1998 a 90 anni.

La signora Maddalena era la mamma del coadiutore salesiano signor Giuseppe Restagno. Una donna semplice, buona, che non solo ha accettato come una benedizione la vocazione del figlio, ma ha continuato per tutta la vita a pregare per le vocazioni, perché il Signore mai facesse mancare operai per la sua vigna, convinta che sacerdoti e consacrati fossero intermediari indispensabili alla salvezza. Il cuore del Padre misericordioso l'ha accolta con amore in vita e in morte; ora dal cielo rende viva la speranza per chi ha ancora la vita in viaggio.

GUIDI sig. Gaetano,
coadiutore salesiano,
† Roma Pisana, il 24/01/1998 a 86 anni.

La sua vita si snoda come un compito svolto con diligenza e amore e persino con eleganza. Sempre inappuntabile, tranquillo, serenamente scrupoloso. È arrivato al momento finale come chi giunge alla meta guardando il contachilometri: prevedendo e preparandosi all'incontro. L'abbiamo sentito ripetere mentre andava lentamente spegnendosi: "La mia vita si sta avvicinando al traguardo. Sono nelle mani di Dio". Il lavoro è stato il motivo guida della vita del signor Guidi (Rebaudengo, Spagna, Casa Generalizia). Può essere il suo testamento quello che scrisse al termine degli esercizi spirituali del 1996: "Nel lavoro, nelle sofferenze e nelle difficoltà ravvisare la speranza guardando il cielo".

È bello tramontare
dal mondo verso Dio
affinché in Lui
si possa risorgere!
(S. Ignazio di Antiochia)



UNA CASA PER MILLE RAGAZZI/5

T. Bosco, A. Gattia

**DON BOSCO
A FUMETTI**



13 OTTOBRE, DOMENICA.

SIAMO
IN TANTI, ORMAI.
NEL CORTILE NON
CI STIAMO PIU'. BI-
SOGNA TRASLOCARE.
ANDREMO A VALDOC-
CO, DOVE POTRETE
CANTARE, COR-
RERE, SALTARE.



20 OTTOBRE, DOMENICA. GRUPPI DI RAGAZZI LASCIANO LA CITTA' E SCENDONO VERSO LA ZONA BASSA DI VALDOC-
CO.

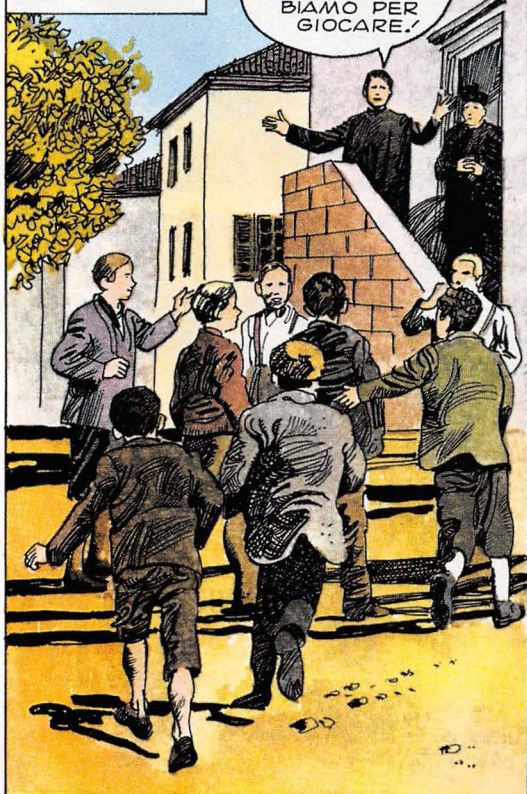
DOV'E' L'ORATORIO DI DON BOSCO?

MACCHE' DON BOSCO, MACCHE' ORATORIO. VIA DI QUI, RAGAZZACCI.



SENTENDO LO SCHIAMAZZO, DON BOSCO ESCE DI CASA.

BENVENUTI! GUARDATE QUANTO SPAZIO ABBIAMO PER GIOCARE.



QUANDO FA BRUTTO TEMPO, DI SPAZIO CE N'E' MOLTO MENO: LE CAMERE DI DON BOSCO E DI DON BOREL.

FA FREDDO, ACCENDIAMO IL FUOCO.

GUARDA CHE FUMO! SPEGNILO!

NON FATE IL TERREMOTO, SE POTETE.



8 DICEMBRE 1844.



ECCO LA SALA CHE LA MARCHESA CI AVEVA PROMESSO.

UN ATTIMO DI ATTENZIONE. QUESTA SALA SARÀ NOSTRA PER TUTTO L'INVERNO. QUINDI CHI DI VOI VUOLE VENIRE PER UN PO' DI SCUOLA, PUÒ FARLO DOPO IL LAVORO.

VA PROPRIO BENE OGGI CHE NE VICA.

L'OSPEDALE STA PER ESSERE TERMINATO. LA SALA DOVE GIOCANO I RAGAZZI È DESTINATA AI MALATI. DOBBIAMO TROVARE UN ALTRO POSTO PER L'ORATORIO.

MOLTI VENGONO ALLA SERA, RUBANDO UN PAIO D'ORE AL SONNO, CON LA MANTELLINA SULLE SPALLE PER DIFENDERSI DAL FREDDO.

44



DON BOSCO, SE MI ADDORMENTO MI SVEGLIO, VOGLIO ASSOLUTAMENTE IMPARARE A SCRIVERE.

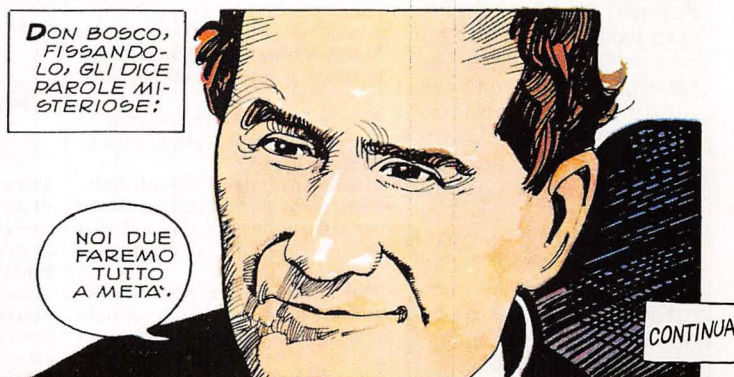
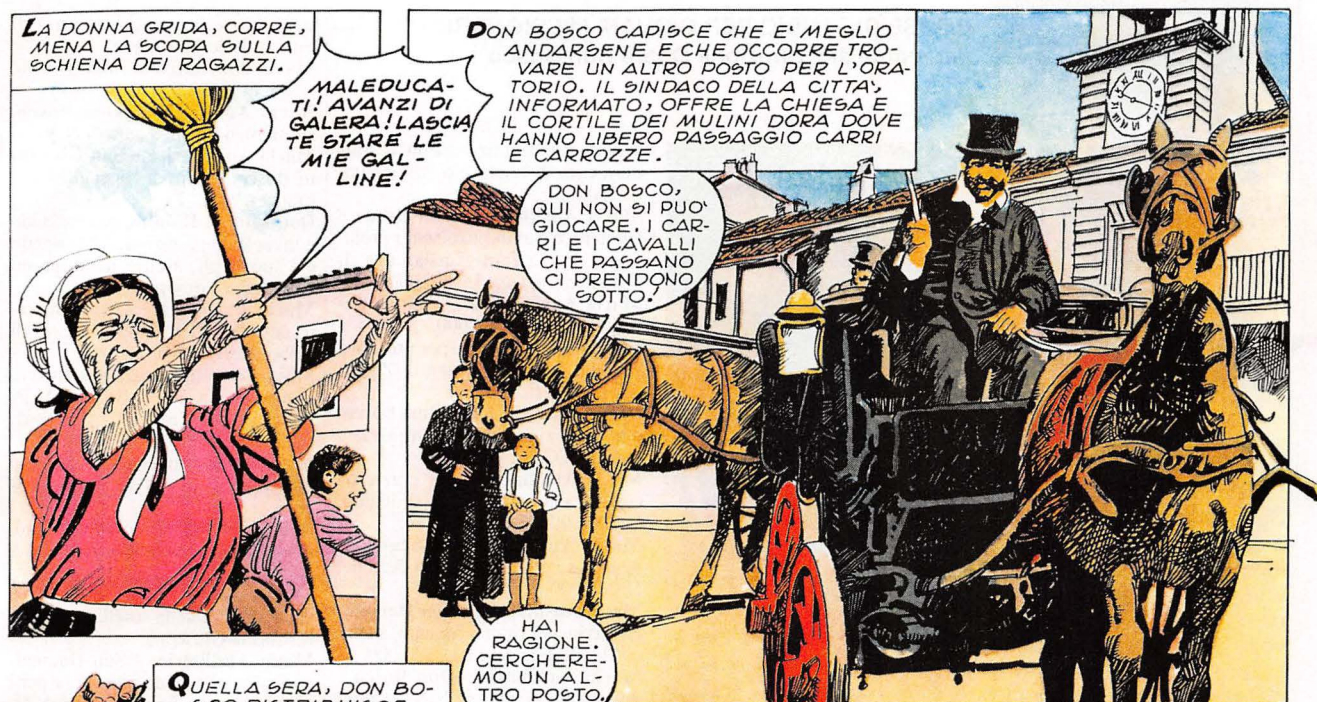
PRIMAVERA DEL 1845.

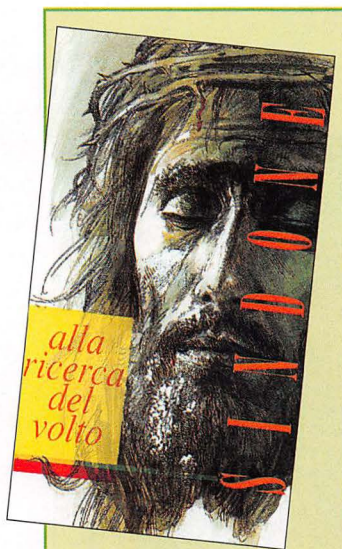
C'È LA CHIESA DEL CROCEFISSO CHE HA UN CORTILE INTERNO ABBANDONATO. POSSIAMO DIR MESSA IN CHIESA E GIOCARE NEL CORTILE. IL CAPPELLANO È UN MIO AMICO, PROVIAMO?

IL CAPPELLANO È D'ACCORDO. LA SUA DONNA DI SERVIZIO NO. DOPO LA MESSA I RAGAZZI SI SCATENANO NEL CORTILE DANDO LA CACCIA A DELLE PОВЕ-RE GALLINE...



LE MIE GALLINE! LASCIATE IN PACE LE MIE GALLINE!





ALLA RICERCA DEL VOLTO

Dalla cella di un detenuto a quella di un monaco. Un itinerario curioso e coinvolgente per mettersi in cammino, alla ricerca del volto. Una sorta di provocatoria "videomeditazione" per giungere preparati all'incontro con l'Uomo dei dolori, riflettendo sugli spunti che vengono da un'icona così straordinariamente simile al Gesù di Nazareth raccontato dai Vangeli.

È l'idea che i salesiani di **Elledici Multimedia** e i francesi di **Audiovideo Messaggero di Sant'Antonio** propongono con il filmato "Sindone. Alla ricerca del volto" (25 minuti, con guida didattica allegata), videocassetta rivolta principalmente ai giovani e ai numerosi gruppi che stanno raggiungendo Torino da ogni parte del mondo.

Nel programma sono raccolte le testimonianze di un detenuto (in un carcere del nord Italia) che ha avviato un cammino di conversione a partire dal volto del Signore e del monaco cistercense Cesare Falletti, che suggerisce accorgimenti spirituali ai pellegrini. Seguono i racconti di alcuni giovani, che spiegano il loro rapporto con la fede, mentre il teologo ortodosso Olivier parla dell'importanza di immagini pure e pacificanti...

BORSE DI STUDIO PER GIOVANI MISSIONARI pervenute alla Direzione Opere Don Bosco



Lwamabwe (Congo). Giovane recuperato avviato al lavoro.

Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in memoria di Naretto Giuseppe e Caterina, a cura di Naretto Ilda, L. 3.000.000.

Maria Ausiliatrice, a cura di Rizzolio Claudia, L. 1.500.000.

Don Bosco, a cura eredi fu Pio Peverelli - Svizzera, L. 1.190.000.

Santa Maria Mazzarello, a cura di N.N., L. 600.000.

Marai Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per ringraziamento e invocando protezione, a cura di P. Chiara G., L. 500.000.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Mamma Margherita, a cura di Giuseppina Valsesia Gloria, L. 500.000.

Maria Ausiliatrice, ringraziando per la continua protezione, a cura di Scortegagna Bruno, L. 500.000.

Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco, in memoria del professor Francesco Gozzola e genitori, a cura di N.N., L. 500.000.

Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, a cura di Anita Nicolodi, L. 500.000.

Maria Ausiliatrice, invocando protezione per i figli, a cura di N.N., L. 500.000.

Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, invocando protezione e aiuto per salute e serenità, e in suffragio dei nostri defunti, a cura di G. e C.F., L. 400.000.

Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, ringraziando e invocando protezione per lavoro e serenità per i miei cari, a cura di Ferrari Pier Luigi e Gianfranca, L. 300.000.

Maria Ausiliatrice e don Rinaldi, a cura di Figazzolo Antonietta, L. 300.000.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Domenico Savio, invocando protezione per la famiglia, a cura di Moschen Luciana, L. 300.000.

Maria Ausiliatrice, a cura di Usorio Luigia, L. 250.000.

Don Filippo Rinaldi, per protezione sulla famiglia, a cura di Zavattaro Guido, L. 250.000.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per protezione della famiglia, a cura di N.C., L. 200.000.

Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di Alifredi Edoardo, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice, in ringraziamento, a cura di Marnetto Perrone, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice e San Domenico Savio, per ringraziamento, a cura di Minelli Francesca, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco e don Savio, a cura di N.N. exallieva, L. 200.000.

Beato Filippo Rinaldi, a cura della famiglia Rinaldi, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, in memoria del M° Dante Bononcini, a cura di Bononcini Mazzoli Evelina, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, in suffragio di Lina e Giuseppe Ballaira, a cura dei figli, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice, a cura di Zanin Anna, L. 150.000.

San Giovanni Bosco, in suffragio di Nogarotto Fulvia e di don Vincenzo Onorati, a cura di Andriollo Silvestro, L. 150.000.

Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, a cura di Mocci Ausilia, L. 150.000.

San Giovanni Bosco, in suffragio dei genitori e della sorella, a cura di Tibendi Nunziata, L. 150.000.

Maria Ausiliatrice, don Braga, a cura di Falcetti Angelo, L. 150.000.

Beato Michele Rua, a cura di Zarvise Maria Carmela, L. 120.000.

Papa Albino Luciani, per grazia ricevuta, a cura di Piera Piccaluga R., L. 117.000.

Borse missionarie da L. 100.000

Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, invocando protezione per nipoti e miei cari, a cura di Ansaldo Giuseppina.

Santa Madre Mazzarello, per aiuto e protezione, a cura di Lina Bogino.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione e salute per me e i miei cari, a cura di Z.R.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco,

per aiuto e protezione, a cura di Enrico, Valeria, Andrea.

Maria Ausiliatrice, ringraziando, a cura di N.N.

Naria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, a cura di N.N.

Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, a cura di Ricciardi Celsi Francesco.

Don Filippo Rinaldi, ringraziando e invocando protezione su Umberto e i suoi figli, a cura di Magnoni Giovanni e Giuseppina.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei defunti, a cura di Abbo Alessandro.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Santa Rita, a cura di B.P. - P.M.P.

Maria Ausiliatrice, a cura di Lattore Angela.

Maria Ausiliatrice, Arcangelo San Raffaele, Zefirino Namuncurà, a cura di N.N.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio della defunta Maria, a cura di Congera Angela.

Maria Ausiliatrice, in suffragio dei genitori e della sorella, a cura di Restuccia Giuseppa.

Maria Ausiliatrice e San Domenico Savio, invocando protezione per i nipoti Silvano e Irene, a cura di N.N.

San Domenico Savio, per grazia ottenuta per mio figlio, a cura di N.N. exallieva.

Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, per ringraziamento, a cura di Rett Pietro Lodovico.

Maria Ausiliatrice, in suffragio del padre Poletti Giuseppe, a cura di Poletti Silvana.

San Giovanni Bosco, a cura di Maria Michelazzi.

Maria Ausiliatrice, in suffragio di Leanza Nunziata, a cura del figlio.

Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di Sette Luigina.

San Domenico Savio, per grazia ricevuta, a cura di Bergadamo Olimpio.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Stefanone Giacinto.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Domenico Savio, a cura di Laura Corradi.

San Domenico Savio, a cura di N.N., exallieva di Faenza.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Domenico Savio, a cura di Bruno Maddalena.

Don Bosco, a cura di Costantini A. Maria.

Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, a cura di N.N.

Maria Ausiliatrice, a cura di Cucco Giuseppina.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Nilla Fumagalli.

Don Bosco, a cura di Neccarato.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Domenico Savio, in suffragio della mamma Gamba Rosa, a cura di Nares Calogero e Rosina.

Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, a cura di Casale, Arciero Lucia.

In memoria di Bortolin Antonietta, a cura delle collaboratrici salesiane.



Tonino Palmese, salesiano, docente di teologia pastorale alla facoltà teologica meridionale, inviato dell'Osservatore Romano alla IV Conferenza dell'episcopato Latino-americano.

Don Tonino Bello così diceva di don Tonino Palmese: "Ascolterete quanto la sua parola sia carica di forza di Dio oltre che di sapienza umana, freschissima come l'acqua dei monti".

Don Tonino, cosa ti ha affascinato così tanto da farti diventare salesiano?

La confidenza e la simpatia che i salesiani riservano ai ragazzi che frequentano l'oratorio.

Come vivi oggi la tua vocazione?

Cercando di ripetere con i ragazzi e con i giovani che incontro l'esperienza fatta a suo tempo all'oratorio di Portici, dove è nata e maturata la mia vocazione.

Perché ti sei fatto prete?

Mi sono innamorato di Gesù: per viverlo in pienezza.

A cosa pensi quando senti parlare di giovani?

Penso ai poveri. Davvero! Leggo sui volti dei giovani d'oggi la difficoltà, l'ansia, l'incertezza per i tanti problemi che li riguardano da vicino e disturbano la loro vita spirituale, la loro crescita umana. Ma continuo a dire che non devono scoraggiarsi, ma continuare il cammino con grinta e fiducia.

Sappiamo che sei stato amico di don Tonino Bello, e lo sei di Rita Borsellino, Giancarlo Caselli, Sergio Castellitto, don Ciotti... tanto per non fare dei nomi. Cosa accomuna tutti questi personaggi?

Semplicemente la capacità di saper trovare il bene, il vero, il bello anche nelle trame più oscure della storia.

Come salesiano ami i giovani, li conosci. Quale rapporto tra giovani e Chiesa?

La Chiesa deve essere capace di suscitare domande vitali, i giovani dal canto loro devono avere il coraggio di lasciarsi interpellare.

I giovani oggi sembrano rispondere di più ai messaggi e alle sollecitazioni della Chiesa...

È necessario fare attenzione e distinguere tra l'emozione collettiva e la propria personale risposta. Ciascuno deve toccare con mano, in maniera vitale il Signore... senza paura, come l'emorroissa del Vangelo, con una decisione personale al di fuori della spinta collettiva.

Nel 1997 hai partecipato a "STORIE", la trasmissione televisiva di Rai 2. Cosa ti ha spinto?

Il desiderio di raccontare la mia personale esperienza: ognuno ha qualcosa di significativo da donare.

È per questo che continui a girare? Di cosa parli che ti affascina tanto?

Parlo del bisogno insaziabile di paradiso che c'è in ogni uomo... E voglio raccontare la "cronaca bianca" scritta ogni giorno da tante persone nell'anonimato.

Come si vive la fede nei momenti difficili?

Con l'atteggiamento del bambino che davanti all'immensità del mare dice: "Papà, aiutami a guardare", per dirla col filosofo paraguaiano Galeano.

La tua testimonianza di salesiano per i giovani, in una parola?

"I care", mi importa.



FOCUS

SHERLY

Sherly ha 15 anni scarsi, poco più una bambina. È peruviana. E proprio in Perù è nato un movimento d'avanguardia che si occupa dei bambini, il Manthoc, "movimento dei bambini e adolescenti cristiani lavoratori". Lei è una che conta nel Manthoc: l'hanno incaricata di varie missioni qua e là per il mondo. Sherly ha un grande coraggio e una grinta degna di un maschio. Si presenta dicendo: "Sono una bambina che lavora". Poi con determinazione rivendica il diritto a un lavoro onesto e dignitoso, soprattutto giusto. Si batte per tutti quelli come lei: non vogliono essere sfruttati da datori di lavoro senza scrupoli. È stata anche a Perugia, e all'assemblea dei popoli delle Nazioni Unite ha ricordato che i bambini lavoratori per necessità – nel mondo sono 250 milioni e fanno di tutto – hanno il diritto ad essere trattati da bambini e non da schiavi.

Lei vive a Lima e si dà da fare per quattro: prima fa la donna di casa, poi la commerciante: va in città a vendere cosmetici, per raggranellare qualche soldo; a sera va a scuola: capisce che la cultura significa una marcia in più per i poveri come lei; infine fa la... sindacalista del Manthoc. Ce n'è d'avanzo per far riflettere chiunque, anche i nostri bambini a volte un po' troppo viziatelli.



TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

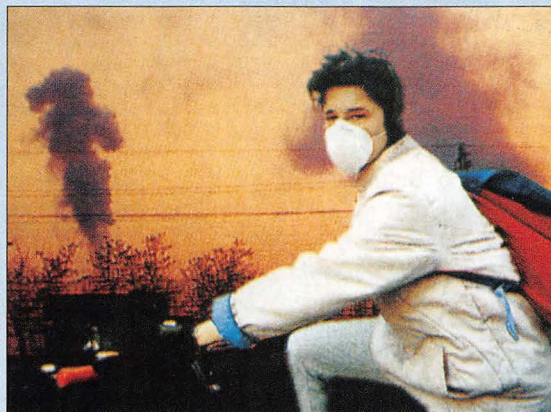
PADOVA C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO

CHIESA/AMBIENTE

di Silvano Stracca

La terra è di Dio, la Chiesa difende l'ambiente.



Giugno: TERMINA LA SCUOLA... NON I PROBLEMI

di Bruno Bordignon

Scuola pubblica o scuola privata?... O tutte e due?



VDB: 80 ANNI DI GIOVINEZZA

di Giancarlo Manieri

Disperse in mezzo al mondo per "essere lievito".



UNA SUORA CONTRO L'AIDS

di Bruna Grassini

Lo sforzo di una donna perché il male del secolo non varchi le frontiere del millennio.